# Regola, è Costituzioni delle Monache della Penitenza, et Osservanza di S. Gio: Maria del Sasso Ranieri S. Domenico.

# Comincia la Regola di S. Agostino Vescono.

Prima d'ogni altra cosa sorelle carissime si dene ama
re il Sig: Iddio, e dopo di lui il prossimo perche questi
sono i comandamenti che principalmente ci sono stati da
ti. Queste sono dunque quelle cose che commandiamo
osseruare noi tutte che nel Monastero ui uiuonate.
Prima che cominciate a gustar cosa niuna congre:
gate insieme, acciochè si come abitate in un'istesso
Monastero, così siate d'un'istesso uolere, e d'un'medesi:
mo uiuere unite nel s: seruitio di dio:
Nessuna s'appropri cosa alcuna con dir che sia sua, ma
ogni cosa sia comune a'uoi: e dalla nostra Superiora
si distribuisca a ciascheduna quello li sia bisogno, di uit:
to, e uestito, e d'ogni altra cosa, non ugualmente a tutte,
perche non tutte hanno i medesimi bisogni: ma secondo ue:
drà la Superiora, la necessità di ciascheduna, imperoche
così si legge nelli Atti Apostolici, che ua quelli della pri:

mitiua

minia Chiesa, ogni cosa era commune, e si distribuiua il
tutto, secondo la necessità e bisogno d'ognuno: E quelle
Monache che nel secolo aueuano delle ricchezze, quando
saranno entrate nel Monastero, tutto quello che possederanno
si conuertiua in commune. E quelle che erano pone-
re, non cerchino nel Monastero quelle cose, che nel secolo
non poteuano auere: non dimeno nelle loro infermità siano
prouiste di quanto li fa bisogno, ancorche auanti che fos-
sero religiose, nel secolo e la loro pouertà non auessero po-
tuto auere appena le cose necessarie. Ne per questo si repu-
tino felici, per auere uolato il uelo, e uestito nella religio-
ne, che forsi non auerranno potuto ritrouare nel secolo.
ne si insuperbischino per essere in compagnia di quelle
alle quali nel secolo non auerriano anco ardire d'ac-
costarsi, ma inalzino il cuore loro a Dio, e non cerchi-
no queste cose terrene, acciò non comincino li Monaste-
ri d'essere priui alle ricche, e non alle pouere.

Le ricche sin quanto si può si umilino, e le pouere nõ
si insuper-

Regola.

si vergognino di ciò. Così ancora quelle, che nel secolo pa-
rena che fossero di qualche conto non disprezzino le lo-
ro sorelle che dallo stato della povertà sono venute alla
Santa Religione: anzi più si glorino della compagnia
delle sorelle povere, che della dignità, e grandezza de lo-
ro parenti. Ne si vanino d'aver portato nella Reli-
gione parte delle loro facoltà: si come ne anco si vergogni-
no di ciò più delle loro ricchezze, poiche le comparisca-
no nel Monastero, di quello che farebbono se le godesse-
ro nel secolo. Imperoche ogni altro delitto nell'opre cat-
tive, si ricorre con fatte, ma la superbia è d'animo,
che nasce insidiando ancora all'opere buone acciò si per-
dino: E che giova donar il suo à poveri, e diventar po-
vera, se la misera ex ricca anima, diventa più superba
col disprezzo delle ricchezze che non era possedendole?
Vivere dunque vuole di un vivere umilmente, e d'accor-
do, e onorare scambievolmente in voi Iddio di cui sete fat-
te tempii. siate assidue nell'orationi in quell'ore, e tem-
pi che sono ordinati: nell'Oratorio nessuno faccia digres-

sione

zione fuori di questa, la quale è stato istituito, è donde
ha preso il nome; avvische se alcuna fuori dell'ore ordi-
narie, e se pure avrà tempo, vorrà fare orazione, non li
sia dato impedimento da quelle, che quivi volessero fare
qualche altra cosa. Quando con salmi, ed Inni lodate
Iddio, fate che quello che dite con la bocca, l'abbiate an-
co nel cuore: E cantate quello che vorrete doversi canta-
re. Formate la vostra ed il corpo vostro con li panni di-
giuni, e l'astinenza del mangiare, e del bere, sia quan-
to comporta la sanità. E quando una zitella non può di-
giunare, non per questo deve pigliare alcuna sorte di cibo
fuori dell'ora del pranzo; ~~eccetto quando~~ senza licenza
della Madre Priora, eccetto quando è inferma, che deve
star in mano dell'infermiera con l'obedienza della Madre
Priora. Quando vi ne andate à mensa, e cenate sin che
da quella vi levate, senza rumore, e con silentio ascoltate
la lettione che secondo il solito vi si lege; acciò non solo
il corpo si ciba, ma ancora l'anima si pasca della parola
di Dio. Se quelle che sono inferme, e convalescenti si trat-

Regola

sano un poco meglio nel vitto ciò non deve dar molestia all'Abbe, è ne meno parer cosa ingiusta à quelle che hà-
no complessione più robusta, e più gagliarda: ne vivino più felici di loro quelli infermi, è deboli, che mangino cose più delicate di loro, ma più tosto si volegino di esser sani, è di buona complessione, il che non hanno quelle Abbe. Ese
sendo hora à qualche novella, è essere stata allenata con ma
gioni delitie, è delicatezze nel secolo, venendo al Monastero si usa cortesia di darli qualche cibo migliore, è qualche trattenimento più usato, è qualche poco di tempo finche si assuefacci alla vita Comune è religiosa come l'Abbe, ne
il questo vivino che siano più felici, di quelle alle quali non si suol dare, che sono più sorti, è più felici. Se non
pensare quelle alle quali ciò non si concede, siamo quelle Abbe vicine calare dalla vita del secolo à quella della Re-
ligione, che il questo non hanno potuto avvinare alla vita Comune dell'Abbe con pieno, come quelle che sono più robu-
ste, è più sorti di loro. Ne devono mai volere quello che

vedono

se deuo in alcune poche, che ciò nō si fà l'onorate, ma
l'compassione che se gli fà: acciò non nasca quell'abo-
minevole inconveniente che nel Monastero le ricche stes-
sino, e patischino al possibile, e le povere diuentino delit-
cate: che si come l'infermi nelle loro malatie, è neces-
sario che prendino poco cibo, e nō grauarsi, così dopo l'in-
fermità si deuono trattare in maniera tale, che possino
quanto prima ricuperare le forze loro, anzi che siano
uenute alla Religione da povero, e basso stato del secolo:
come che ciò si concede à loro in rispetto dell'infermità, et
alle ricche l'esserci prima auuezze. Ma subito che acquis-
no ricuperate le forze, ritornino alla loro più felice vita
di prima che alle serue di più, tanto più è conueniente
quanto meno hanno bisogno; Acciò quelle infermi alle
quali il poco cibo se li aggiungeua il male, il troppo gu-
sto del mangiare non li uenghi poi à nuocere: Perche in
uero quelle Religione mirate si deuono le più ricche, che

nel sop-

1.

Regola.

nel compornare la sua vita sono più forti. Imperoche è meglio che manchi qualche cosa al bisogno, che aver di più. Non sia l'abito, e vesti, nostro fuori dell'ordinario ne mi muovano di piacere più ad altri con le belle vesti che con i sanni comuni. Nel caminare, nello stare, e nel vestire, ce mi vi sia cosa alcuna o movimento nostro, nè sia mai cosa che posa offendere chi mi vede, ma fare sempre quel tanto che si conviene alla nostra salvia. Stare sempre con li occhi gravi, e modesti in ogni luogo, ne dire d'avere l'animo giudico, se avere gli occhi impudichi, poiche l'occhio impudico, è segno dell'impudicia del cuore. ne mi pentire di non esser mire, quando non stare con la modestia delli occhi che si conviene, poiche qualunque da persona viste mire, non mi potere però nascondere da Iddio il quale vede tutte le cose. Se noi vedere questo, o vivi! Il no mantenimento è difeso in alcuna delle nostre Sovrette ammirate subitamente acciò che il

che il male incominciato non vada avanti, ma quanto
prima si emendi. Ma se dopo che l'avvertire a ammoni-
re la medesima fare il medesimo difetto, deve ciascheduna
che ha visto tal errore, palesarlo, è manifestato come
si presta piaga che ha bisogno di medicina: è ben ve-
ro però che prima se li deve fare la correttione in priva-
ta di due, o tre sorelle, acciò negando, possa poi da que-
le due, o tre esser convinta, e con la debita severità di
quel difetto esser punita. Ne può dovere esser tenuta
maligna quando ciò scopre, è manifestare, perche fare ma-
gior errore si lascia per quella nostra sorella non
accusandola, dove che accusandola la corregge, et emen-
dare. Se qualcheduna di noi avesse una piaga nel
corpo, che li pizzasse bisognasse tagliarla col ferro, ed
ella avendo paura cercasse di occultarla, non sapendo
noi che lo sapesse andare à ricerca, è misericordia
è palesarla. Quanto maggiormente dunque, dovete pa-
lesare li difetti dell'anima, acciò non se li vengino à pu-
trefare

vedere nel cuore? Ma auanti che il difetto della no-
stra sorella si palesi ad altre, p mezo delle quali possa
essere poi corretta se lo negarà, se dopo la correttione nō
si è emendata: prima si deue auuisare la Madre Priora
acciò forse essendo corretta più segretamente, non venga
ad esser nota a molte: ma se ella negherà, allora si deue
chiamare altre, e quindi alla presenza di molte, acciò
non solo da un testimonio, ma da due, ò tre possa esser
conuinta. E conuinta che sarà deue secondo l'arbitrio
della Mre Priora, [illegible] sottoporsi al conueniē-
te castigo, il quale se non vorrà sopportare potrà la Mre
Priora separarla dal commercio delle altre. E questo nō
sarà crudeltà, ma misericordia, acciò col suo esempio
non infetti le altre e questo che hò detto della modestia
degli occhi si osserui con diligenza, e fedeltà: e nel si-
lentio, nel riso, nel parlare, conuersare, e giudicare ogn'
altro detto si faccia con amore delle Sorelle, e odio del
suo. Se alcuna Monaca cascasse mai in questo difetto

che

he scultamente ritenesse da qualche duno, ò reco qualche:
vesente, se nò contesta notturnamente, se li ydoni, ò
lacini sugione y lei, è via penitenziaria più leggiermente
la se ni simil difetto ni sarà colta negandolo, sarà con:
vinta, et all'arbitrio della Mre Chiesa, è del C. confes:
ore gravemente si gastigherà.

Le nonne nemi siano mie sotto la cura di una, ò due,
ò di quante Sacrino Veniane y poreste conservare acciò
dalle nipote non siano vose, è consumate: e vi come vi
nascete di una sola Religione, così insieme di una
sola Veniana. Non vochesà à voi pensare, se conforme
il vostro gusto, si muoino le nemi, ò se non vi vendono
quelle ivese: ma pigliare quello vi viene dato y mano
della Mre Chiesa, ò Veniana come se dato vi fosse dalle
mani di Dio. Tutte l'ivese nonne siano comuni, e vi
piaci con più diligente promessa che se siasche duna
le facete y se vesta: poiche la carità della quale si di:
ce, che non cerca le cose proprie: così si deue intende:
re, che

Regola

ve sia che s'amministrino sempre le cose comuni a' le proprie, e nõ le proprie alle comuni: e già quan: più procurarete le cose comuni che le proprie, tanto più conoscerete, che fate profitto nella via del Sig.re acciò che in tutti i vostri bisogni particolari sempre vegni la carità che è permanente. Da questo se ne cava, che se qualche parente, ò qualche altra persona, che vi appartenga in qualunque modo vi domandi qualche cosa, ò qualche altra cosa necessaria ad alcuna di voi, non si scandalizi, ma si mostri alla superiora, la quale vorrà che faccia ò li comanderà, si dia à chi sarà più necessaria: e se alcuna nascondera una cosa datali, si castighi come se l'avesse rubbata. Le nuove venti si battino secondo che vorrà la nostra Madre Cecilia, acciò che il vostro desiderio d'aver la vostra volontà non fosse cagione di mancamento: l'anima: si faccia tutto quello che bisognerà senza mormorazione alcuna.

Circa poi all'vffitio, secondo ~~secondo~~ che ordinerà

la Sig.re

la Madre Priora, et il medico con si facci: e cosi che l'infer-
me non volesse osservare quello li fosse ordinato á la
salute del corpo, possi la Madre Priora con carità corri-
gerla acciò lo faccino. E se l'Inferma volesse pur d'ora
á suo gusto qualche cosa che li potesse far male non
si faccia secondo il suo desiderio, che qualche volta an-
cor che sia nocina all'inferma á il gusto che mi viene
si vede che possa giovarli: ma non dimeno noi altre che
non sapete se quella che li gusta possa esserli di gio-
vamento ó di danno, non ghiela dare senza consegho del
medico, e licenza della Madre Priora. La cura dell'In-
ferme, ó Convalescenti si deue dare all'Infermiera ó
infermiere, secondo il bisogno, alle quali toccará d'as-
sistergli con carità, ma sempre col obedienza della Supe-
riora si faccino quello li farà bisogno. Tutte le Officia-
li che saranno dalla Madre Priora poste in qualunque
Officio, servano alle loro Sorelle in tal maniera che
non vi sia mormoratione alcuna. E di più quello
poi che occorre intorno al Seruitio, quando si vedrá
che ad

# Regola

che ad una sorella li facia bisogno alcuna cosa, non mâ chino quelle à cui tocca di darghele; Non contendere mai; ne mi adirare una con l'altra; e se pure qualche di noi nascesse alcun dispiacere, ò contrasto (che Dio non lo permetta che mai tra Religiose si accenda, essendo cosa molto abominevole) quanto prima perdimi, acciò crescendo la collera non si converta in odio, ò d'una paglia non li faci un'trave, da cui l'anima diventi omicida: imperoche così si legge in S. Giovanni nella sua canonica: Quella che porta odio alla sua Sorella è omicida. onde se mai occorrerà che una di noi abbi ingiuriata l'altra con detti male, ò con rinfacciarli qualche difetto, ò peccato, ricordisi di rimediare quanto prima, e sodisfare all'offesa della Sorella: e quella che aveva ricevuta l'ingiuria senza vendetta alcuna subito li perdoni: ma se l'offese saranno state scambievoli devono l'una, e l'altra con dimandare perdono, perdonarsi; e per mezo dell'orazioni, le quali tanto più sante diventano essere, quan-

to che

so che più spesso le favvene. Ed è manco male quando
una spesso si adira, e che poi presto si ingegna di chiede-
re perdono, a quella a cui ha fatto l'ingiuria, che non è
lo stare lungo tempo adirati, ed indugiar molto a
chiedere perdono. Ma se mi è alcuna che avendo ingiu-
riata la sua sorella, non li volesse chiedere perdono, o se
pure lo chiedesse, ma non lo dimandasse col cuore, e vi-
degna di stare nel Monastero, quantunque da quello sia
stia discacciata, e stando quivi habbia da dir parole da-
re et ingiuriose, e quelle se saranno uscite dalla nostra
bocca, non rinverdisca dall'istessa bocca cagnare la me-
desima, donde ne sono nate le liti.

Quando si corregge, et emendare qualche difetto, sa-
rebbe forsata Vostra Madre Divina à dir qualche parola aspra
e pungente alle nostre suddite, anchorche mi paia d'haver
passati li termini del giusto, non dovete di questo dimanda-
re loro perdono: acciò la nostra umiltà nostra appresso
le nostre suddite, non venga poi ad essere poco stimata
et apprezzata l'autorità nostra: ma nondimeno dovete

chiedere

Regola.

Chiedere perdono a Dio, il quale benissimo conosce con gran carità, e benedetta amare quelle, che forsi più del giusto apparente correggere.

Ne deve ne di non vonavi altrimenti amor carnale, ma spirituale: et alla nostra Mre Priora douete esse: re obedienti come ad una Madre, i pure come a Dio, che parla per essa; et acciò le sopradette cose si osser: uino, se vi fosse alcuna che si potesse negligentemente nell' osseruanza di quelle, non si lasci passare impu: nita. Toccarà alla Mre Priora principalmente di emē: dare, e correggere quelle che mancano. E douendo di nō potere vnicamente lei l'osservanza che ecceda le sue forze, lo deue riferire al P. Confessore, o altro Su: periore Maggiore. acciò si rimedi ad ogni mancamento. Quella poi che è nostra Superiora, non si stimi che ha possa di noi, ma si serua di esse con carità

Deue

deue amare, e seguire felice. Fuggire sempre auā-
ti gli occhi la riuerenza, et amore che deue alla
Donna, Madre Diuina, si come all'incontro essa, e il
timore di Dio, deue soggettarsi a piedi nostri. Sopra
ogn'altra cosa cerchi d'essere uno specchio, et esē-
pio di bontà a nostri gli occhi di tutte. Castighi l'in-
giuste, consoli quelle di poco animo: assista, e faccia
assistere all'Inferme. sia paziente con tutte. Si rige-
gni con la dolcezza di far seruare l'amore, et anco
con dar delle penitenze, e mezo del timore. E quanun-
que l'uno, e l'altro sia necessario nel gouerno, non-
dimeno cerchi più tosto di farsi amare che temere;
temendo sempre che resta da vendere conto a Dio
di tutte noi. Onde mentre noi obedisce, non solo ab-
bia compassione a noi, ma anco ad essa; la quale
in tanto maggior pericolo si ritroua quanto, che è in
maggior grado.

Il Signor

# Regola.

Il Signor Iddio mi conceda, come à desiderosi della bellezza spirituale, e di dare buon odore con i nostri portamenti, che osservare tutte le cose dette di sopra; non come serue sotto legge e forza, ma come liberi posti nello stato della ~~Religione~~ grazia diuina. Et acciò possiate come in un pretiosissimo specchio riuiuersi in questa santa Regola, la leggerete una volta la settimana: dove mi protesto d'osservare tutte le cose che in questo libro sono scritte, ne vendere: le infinite grazie à Dio Donatore di tutti i beni. ma dove alcuna di mi monaca d'altro mancato, abbi dolore de difetti, e mancamenti passati, e preghi Dio, che li rimetti l'offese, e con la sua santissima grazia ta li: beri d'ogni tentazione.

Finisce la Regola di S. Agostino.

Cominciano le Costituzioni delle Monache, della Penitenza, et Osservanza Riformata del Gran Padre S. Domenico; conforme la prima institutione che di Monache fece il S. Padre: secondo le Regole, e Costituzioni che a le Nuove, sono annesse nel libro delle Costituzioni De F.F.C.C. dell'Ordine de Predicatori: secondo l'ultima Riforma fu fatta, e promulgata in questi ultimi tempi, e da osservarsi in avenire con la gratia del Signore.

## Prologo.

La Regola di S. Agostino, secondo la quale professano di vivere le Monache, e Nuove della Penitenza et Osservanza del Padre S. Domenico, contiene commandamento espresso circa l'unità del vivere, e della volontà nel servitio di Dio, la quale osservar devono le Sre Monache: essendo conveniente agi

giun-

giuro che queste Religioni le quali vivono sotto una stessa Regola e sotto i Voti di una medema Professione: siano unite nella osservanza della santa, e cattolica fede, e nella loro Religione acciò l'unita intentione de cuori sia fomentata, e tale = vesercitata dall'unita esercitione de' comuni: e tutto ciò si possa più agevolmente, et appieno osservare, mettendo in scritto quello che la vostra Religione è obligata à fa= re: acciò ciascheduna possa facilmente vedere quello= le debba vivere. Ne ad alcuna, o alcuno sarà lecito di propria volontà mutare, aggiongere, ò levare qual= sivoglia cosa piccola che sia nelle comunioni, anche facendosi poco conto delle cose piccole, non vadi à poco, à poco mancando anco nelle cose maggiori: si viene à co= cedere assai che le superiore nelli sui Monasterii possino dispensare con le sue Monache, e con se stesse ancora, quando li parerà ciò alle nostre espedienze.

Sopra le provedere alla pace, et unità delle Mona= che, con diligenza è stato scritto questo libro, e chiamato Comunioni, divisto in cinque Capitoli, acciò più facil=

mente

mente si noni questo luogo che si cerca: avvertendo che non si be-
ne dispensare senza causa ne con uso il Monastero, ma con
Sulpe solamente bisognose; e che questo punto sia osservato
indispensabilmente, ne si possi dispensare da chi si sia, ne an-
che da Superiori Maggiori in modo alcuno, mai possi esser di-
spensata l'osservanza in tutto punto della S: Regola, di giorno
e di notte nella S: Comunità: acciò mai ne Monaste-
ri possi declinare, con il tempo, un'ramo bene: ma
in termini possi dispensarsi con alcuna imparzialità, sola-
mente ramo che occorre il bisogno: e che questo bisogno
sia vero, e approvato dalla prudenza, e discrezione del-
la Superiora.

Dichiarandosi che queste Costituzioni non obligano le
Monache alla colpa, ma solamente alla pena: avendo però
non si intenda, o preceto, o disprezzo.

Nella Regola però non si è alcun precetto, se non quello
che è della Regola, o della Disciplina, e Ecclesiastica Legge,
e quello che è ragione spetta alli voti essenziali della
Religione

21. Prologo.

Religione, è Stanza. del vero non vogliano che in
detta Regola è Costituzioni si contenga comando, è pre-
cetto che obblighi le Monache alla colpa, ma solamente
alla pena: poiche così si dichiara nel prologo delle Co-
stituzioni di questo sacro Ordine de Predicatori.
In Religione Ordinis Fratrū Predicatorū, transgressio,
nec omissio scitici Regule, siue Costitutionū, ex suo
genere non obligat ad culpā, nec mortalem, neque
venialem, sed solum ad penam pro qua ipsa Constitutiones
ipsa y hunc modū de facto observanda obligantur.
E vuol dire così: Nella Religione dell'Ordine de
Frati Predicatori, la transgressione, è pure l'omissione
delle Regole, è Costituzioni, se queste non obligano al-
la pena ne à colpa mortale, ne venile, ma solo obligano al-
la pena, cioè alla penitenza imposta: poiche così si so-
no obligate ad osservare dette Costituzioni.
E però chi non volesse fare la penitenza imposta, le
transgressioni

trasgressioni della Regola, è Comunioni, incorrerebbe
nella colpa: come in esse chiaramente si vede: Id-
circo trasgressores nostrarū Communionū, quando
sunt pure Communiones, et non habent præceptū ex-
ressum, et id, quod est in eis, non est alia Lege
Divina, nec humana prohibitum, nec mandatum, non
obligamur ad aliquam culpam, sed tantum ad pœ-
in Communionibus taxatam, nec à Curatis imponē-
dam, nec taxandam; quam si bene vendicarent
non eadem culpam. Ex hoc, si come le nostre
Communioni, quando veramente son pure Communioni, e
non hanno il precetto, e ciò che è in esse si contiene
non è proibito, e comandato, da alta Lege Divina, o
Humana, non sono obligati i trasgressori ad alcuna col-
pa, ma solo alla pena taxata nelle Communioni, che
ve da taxarsi, et imporsi da Curati, cioè dalla Su-
prema, mentre il nome di Curati nelle Communioni,
non dice

Prologo.

nol dire, Sagerion della Regola / la qual penitenza se niun vorano di fare, non sono esenti dalla colpa.

Onde appar[illegible]sce chiaro che le Communioni si come non obligano alla colpa i trasgressori, ma solo alla pena: se pero essi niuno di fare la penitenza, incorrono nella colpa. poiche se le Communioni assieura la Religiosa / che a esse si soggetto nella Professione / di non lasciar incorrere nella colpa trasgredendole, ma di contentarsi solo della soddisfatione: con se la Religiosa le trasgressioni non volendo fare la penitenza, manca / con dire a questo maggiore patto, che si fece na essa, e le Communioni, quando le molesto: onde essendo essa la Religiosa dal soggettarsi alla penitenza che richiede la Communione trasgredita, viene a suoghare delle Communioni dalla niuna dannate, di non incorrere, ma essendo dalla colpa. E pero la Regola che niuna fare la penitenza / le trasgressioni regola:

si ri=

si, incorre nella colpa

Per altri due modi poi si dice incorrere nella colpa: cioè se quello che è proprio nelle comunioni si intraprenda o precetto, o disuguaglio. E non spiegaremo ancora quelle due circostanze, che le Religiose non abbiano motivo di intraprendere di modo loro quelli punti essenziali: ma si possa evitare li errori sempre pericolosi, o di porta ragunia ne soggetti, o di porta libertà e l'espressa, e la maniera delle loro comunioni non obbligarsi a peccato

Si giunto alla prima circostanza che è il precetto, con il quale possono peccare le Religiose in quello che comanda le comunioni: questo spetta alla Superiora, e però è scritto nel Evologio: La Superiora non sia facile à fare precetti obbligarsi à peccato mortale, specialmente se si prova in qua cretione, e che la suddita, o suddite siano perdute: e se la Superiora farà tali precetti se non siano valenti, ma vani, e obligare la suddita alla colpa: saranno pesi valenti, e obligata alla pena temporale:

na remotale, cioè della penitenza. Così se alcuna no-
za saresse alla Madre Priora far' precetto formale in cosa
particolare di Comunione, potrà farlo: ma che sia in
cosa urgente: o di una gran' mortificazione scandalosa al-
la comunità, o in qualche caso urgente che potesse cagio-
nare scandalo anche di fuori, o prevedendo mortificazione
di gran' male per l'osservanza, o in pericolo già di grave
offesa di Dio: in questi ~~casi~~ e simili due casi che pote-
rà ergedirne alla Superiora di far precetto formale, cioè
in virtù di santa obedienza. potrà farlo: ma altri
menti la mente à Dio;

Ogni giorno poi à i semplici comandi della Superiora,
se li trasgredirano, in cosa semplice, e cosa menu-
te, non è Comunione, ma è di poco dell'obedienza:
Si come anche ne Capitoli delle colpe dove si segna nel-
la seguente colpa, il mancamento di uso discretto, negli-
gente di occhi, parole vane, et ozioze, et c. le quali co-
se commettendosi dalle Donne con avvertenza, sono

peccati

peccati veniali: e questo, non perche sono notate nelle Scritture, ma perche da se stesse le dette cose, sono male, quando si fanno con piena libertà e volontà. E così anco della Detrazione, et altre colpe maggiori che si nota ne capitoli delle colpe più gravi, e dicemmo le Religione non e la Confessione, ma perche son peccato da se stesse le dette cose: et in ciò più o meno sono la colpa leggiera, o grave, quando queste cose sono peccato ne genere suo, e non più.

Dicemmo ancò sopra le Religione che commettendo dette colpe, incorrono in doppia pena: una e l'obligo della Sacramentale Confessione, essendo obligate a confessarsene al Confessore quando cadino à peccato grave; e l'altra in rigore delle Constitutioni, e le quali sono tenute d'accusarsene alla Superiora: perche parlando di dette colpe così è stato nelle Constitutioni dell'Ordine.

Vide progressum in radibus. Duplicem incurrit penâ: unâ scilicet Sacramentalem, ex eo quod culpa commissa fit, et c. Aliam vero penâ incurrit, ex eo quod regulares

Legedine Comunionem.

Questo è quello che questa Legge distingue in cui si incorre il precetto, che ci se contiene tutto quello mi pare, ò comandato dalla prima, ò mezza, ò Ecclesiastica Legge: e dal comando del Vescovo, è della Superiora, e riguardo del voto dell'obedienza, potendo peccare più ò meno gravemente secondo il precetto, se sia formale, obligando à colpa mortale, ò se sia semplice, obligando à colpa veniale. E questo è un peso che si pone dalla Superiora nelle Comunioni, che se esse è giogo suave è leggiero, che senza peso di colpa.

L'altro peso poi che si pone nelle Comunioni, non deriva da precetto di Legge, ne da Superiori, ma dall'istesse Religiose: e questo è il Disprezzo, il male è la seconda circostanza che rende alla colpa contra le Comunioni no ci oblighi.

E questo, conforme si dichiara dal nostro Angelico Dottore S. Tomaso, di quelli che molestano questa S. Regola così dice: Qui tamen possent venialiter, vel mortaliter peccare

peccare

peccare, ex negligentia, nel libidine, sed ✝ contemptu. questi possono venialmente, ò vero mortalmente peccare, p negligenza, ò smoderate passioni, ò disprezzo. poiche come dice S. Bernardo: Negligens semper est culpabilis, contemptus vero damnabilis. la negligenza è sempre colpevole, ò però le trasgressioni che da essa provengono sarà colpa veniale; il disprezzo però è dannevole, poiche da esso le trasgressioni benche minime possono esser colpe mortali. come appunto si dichiara nel Teologo: Sicut transgressio praeceptj in Regula, vel Constitutione positi, sive à Prelato facti, obligat ad culpam: ita ex transgressio Constitutionis quantumcumq; minime ex contemptu facta, obligat ad culpam mortalem. cioè: Si come la trasgressione de precetti che sono nella Regola è Constitutioni, ò fatti dalla Superiora obligano alla colpa, cosi qualsivoglia benche minima trasgressione delle Constitutioni fatta p disprezzo obliga la Monaca à colpa mortale. però questo sarà à lume d'occhio di ogni una poiche tanto vero, sopra Constitutioni si trovi, che p se stesse nò obligano à colpa veniale.

E perche

## Teologo.

Perche la Religione non si anguisti per scrupoli vedendo che ogni trasgressione benche minima sia disprezzo, e con ciò colpa mortale, spiegaremo qui il punto, perche l'intento di spiegare queste circostanze, è l'evitare li errori, di troppa leggierezza di coscienza nel trascurare l'osservanza della Regola, o di troppa angustia, e non discernere il vero senso, e ragione, dove cessa, e come sia il disprezzo segnato in questo Teologo.

Perche secondo S. Tomaso dicesi peccare d'animo, e disprezzo: Quando voluntas eius venit subiici ordinationi Legis, vel Regulæ, et ex hoc, procedit ad faciendum contra Legem, vel Regulam. quando la volontà della Religiosa, vuole disobedire, e soggettarsi alla Regola, e da questa volontà deliberata, et avvertita passa à fare contro la Lege, e Regola; questo è il disprezzo.

Quando autem è contrario propter aliquam causam, vel ignorantiam, vel istam, inducitur ad aliquid faciendum contra præceptum Legis, vel Regulæ, non peccat ex contemptu, sed ex aliqua causa. cioè: quando per la trasgres-

la trasgressione proviene da altra causa passionale
come sarebbe a dire, da ira, o smoderata passione
e la quale si induce alcuna a fare contro li stimoli, et
ordinazioni della Legge, o Regola, non pecca di dispregio
ma pecca di quella causa: e ciò più o meno secondo
la specie, o eccesso di quella passione - e benche alcu-
na persona fosse frequente nel cadere di stessa causa,
nondimeno non si deb da stimare dispregio: Etiam si fre-
quenter ex eadem causa, vel alia simili peccet inver-
si gravi peso ogni Religiosa dalla frequenza, che pre-
sta è una disposizione che conduce al dispregio. come
dice S. Agostino: Frequentia tamen peccati, Dispositio
inducit ad contemptum.
Loro se le Religiose vogliono esser lontane dal dispregio,
si guardino dalla negligenza: che si come al contrario
della negligenza nel ben fare, nasce l'accidia che ci ra-
tiene del fare il bene, da cui viene il lasciare le co-
se d'obligo alla salute, et in conseguenza la trasgressio-
ne de divini precetti: così alla Religiosa dalla negli-
genza

genza nel far retto bene, ne segue l'accidia spiritua-
le, che è l'ozio circa il bene: donde proviene
la distrazione della mente, che fissa le passioni, le gua-
sta alle volte si commuove ~~si muove~~ smuove la ra-
gione, et intelletto, facendo trasgredire le Regole, e qual-
che altro disordinato, e passione smoderata: et alle
volte poi passa con tutta maggior malizia, quasi con
più crudeltà, alla volontà, che con l'assenso delibera-
to, e assoluto, nasce quello che è d'obligo e necessario
alla perfezione Religiosa, che è l'osservanza spirituale
delle Regole. e questo appunto è il dispregio.
Onde non mi dispiacerà se cadere in qualche omissi-
sione, o trasgressione di Regole per fragilità, o ostinazione,
et inavvertenza: ma stare bene molto avvertito nelle
sue circostanze segnate dall'Angelico nostro S. Tomaso.
cioè negligenza che incorre colpa venial: smodera-
te passioni, che secondo l'eccesso possono arrivare à
colpa grave: e dispregio che si congiunge à colpa mor-
tale, benche sia minima trasgressione.

Si muove

Il timore santo di non offendere il Sig.r Iddio mi sia di sprone à camminare nell'osservanza annuale della S.ta Regola: et il S.to amore di Dio mi impenni le ali à volare, non che correre alla santità e perfettione. Quale conseguirore, se con esatta diligenza, e assidua osservanza de quanto mi viene nostre Constitutioni prescritto.

+

E poiche alcuno, ò alcuna non poteggi queste Constitutioni, e non possa dubitare del suo vero, e sodo fondamento: Devesi sapere che l'origine di esse, è dal P.S. Domenico, il quale come Capo Primo di questa S.ta Religione, fondò non solo i Frati, ma ancora le Monache di Monasteri di Monache Canonici, alle quali consegnò e diede la medema Regola, e Constitutioni de Frati. ne solo il S.to Padre ebbe la mira che le Monache osservassero le cose più essenziali prescritte à Frati, come il non mangiare mai carne, se non in grave infermità, non usare lini su le carni, digiunare la maggior parte dell'anno, e continuamente dalla S.ta Croce di Settembre sino à Pasqua, e simili

altre

Capitolo.

altre cose gravi: ma discese anco à cose minime: come
fu grave errore del secolo, è da credersi, è ne pure gra-
ve con essi senza scrupolo. non deve il tempo,
nel giudicare una con l'altra cose non necessarie, osser-
vare il silentio continuo, è rigoroso in alcuni luoghi,
è tempi determinati, e altre cose simili di pura esa-
gerata, et osservanza, come si vede anco in una let-
tera che il S. Padre scrisse alla Priora, è Monache di Madrid.
Quo non mi sia cenura, se di tempo in tempo si esem-
pre usanza l'osserva in questa riforma osservanza
delle Monache: poiché ciò è stato giudicato molto é
determinazione dell'Illustrissimo, che le figlie addensi sino
al Padre, il di cui intento fu principalmente grave errore
benche non potesse in tutto, ottenere totalmente il suo fi-
ne, è essere in quel tempo molto grande la libertà delle
Monache che in molte gran maniera, et indecenza del S: Pa:
dre è vedute in Chiesa. e pure con tutto ciò non solo gra-
vi, ma anco minime osservanze, si presentò.
Onde queste Comunioni hanno anco il primo origine
dal Padre S. Domenico, che concesse alle Monache

la medesima

Ologo.

le medeme Constitutioni: e sono secondo le constitutioni che le Suore sono annesse in quelle de Padri Divinamente: e sono secondo l'ultima riforma di questi ultimi tempi, non minorata, ma ricauata con fondamento dalle medeme constitutioni de Frati: e delle Suore secondo il primiero rigore, e tenore ~~dell'ordine~~ di questo S. Istituto, raccolto si dalla mia del S. Padre Domenico, che de sui veri figli, e figlie. E questo serua e osserui quel tanto che si deue, e che queste Constitutioni sidno osseruate senza gloss. ma le Religiose che professarano sotto questa S. Riforma et osseruanza, solo deuono seruirsi, e valersi di questo mio libro si emendano ad esprimere, e dichiarare.

✠

# Costituzioni delle Monache dell'Osservanza del P. S. Domenico

## Capitolo primo.
## Dell'Officio della Chiesa.

A ✠ ora di mezza notte si levino, le Monache deb-
bino alzarsi à recitare il S: Mattutino ✠, onde sentendo
il primo segno, si levino con molta prestezza, e vel-
locemente con decoro s'apparecchino nel dormitorio
di quanto all'habito della Beatissima Vergine Maria
che mai deve essere, e dicano quando tutte insieme di-
l'Officio di essa Vergine Madre di Dio / quando secon-
do le rubriche và detto / una cominciando un verso,
tutte l'altre rispondino.

Tutte le Monache convengano insieme à dire il S: Ma-
ttutino, e le altre Hore Canoniche alli suoi proprii tem-
pi, se però qualche degna e alcuna causa ne fosse dispen-
sata.

Le ore Canoniche e Mattutino si dichino in loco, e
tal ✠ prestezza, e divotione, che le Monache, ed ascolta-
ti, non perdino la divotione, e non si lo impedisi da

loro

con necessari cenni; e come diciamo uni si faccia.
Nel mezo del verso si faccia la pausa, e ciò più o meno, secondo li versi, e non si allunghi la voce nel fine della pausa, e nel fine del verso. E quando il verso è assai lungo, si faccia duplicata pausa nel mezo di esso, acciò non vi sia confusione; poiche non vogliamo che l'ufficio sia troppo prolisso, ma ne anche sia troppo veloce e presto. Che faccia dove la divotione, ma sia chiaro, e divoto.

Le ore della Beatissima Vergine Maria si dicano in coro, prima dell'ore canoniche: eccetto la Compieta, la quale deve dirsi, dopo quella del Sig.re prima preci della Salue Regina.

Quando le Monache dicono Compieta, prima dicono Converte nos Deus, exore, et migitate et c. e poi detto dal: la Superiora: Adiutorium nostrum et c. e fatta la confessione, e data Compieta, la Madre Addomadaria dà l'aqua benedetta mentre si canta la Salue Regina. di poi si dice il Pater noster, et Credo. e poi si legerà la sua meditatione, e se li darà spatio di meditare, e fare

Orazione privata, è mentale circa un'ora, più ò meno, secondo che la superiora darà il segno. E similmente un'altra ora, più ò meno si faccia dopo il Mattutino nell'inverno, è nell'Estate dopo prima, ò vespro.

Finito il Mattutino, quando nà di festa l'Officio, faranno la disciplina secolare.

Fatto il segno dopo l'orazione di compieta le Monache escano di coro, e vadino al Refettorio quando si mangia, ò andare à cena, ò alla collazione, secondo li tempi.

Le Novizze, et altre Madri studino con diligenza, li salmi, hinni, et Officio diuino, è tutte le cose del coro, e cento le comune, et à quest'effetto vi sia nel monasterio un'luogo, nel quale le Monache convenghino à tempo commodo, e precedere l'Officio diuino, Messe, et altri canti in presenza della Madre Priora, ò altra Madre à cui essa commetterà.

Che li canti, canto fermo d'una voce à coro pieno et altri concertato vi più voci, secondo la disposizione delle chiavi musicali: ma si toglieve la distinzione, e varietà, tanto in chi canta, come in chi ascolta, non

si dia

si usi mottezi, ò musica totalmente vietata, ma solo con-
certi semplici, e divoti che possino eccitare à raccoglimento
e divotione, tanto chi canta, come chi sente. ne mai si
dica à che si sia, le lodi di chi canta, acciò che il tutto sia
à maggior gloria di Dio. Si notino li Summenti, e campa-
ne secondo che stanno, et occorrono le solennità, e li offici.

Cap. secondo.
Delle Inchinationi.

Finito il Mattutino della Beatissima Vergine le Monache
venendo in Coro facino la genuflessione d'avanti il S.mo
Sacramento, con l'inchinatione profonda[+] lasciando la ve-
ste[+]: e poi essendo andate alle loro sedie fatto il segno da
quella che presiede, facino la prostratione, ò inchinatione
profonda secondo li tempi, e dicino il Pater noster, et
Credo in Deum. E di nuovo fatto segno da quella che pre-
siede si levino. cominciata poi l'ora Divotamente, ri-
volte verso l'Altare si facino il segno della S: Croce, et
al Gloria Patri si voltino faccia, à faccia l'uno, e l'altro Coro
e facino la prostratione, ò inchinatione profonda secondo li
tempi, stino al Sicut erat. questo si deve fare nelle Ho-
re che si dice il Pater noster. e Credo. eccetto il Credo del-
la Messa: et avanti le lettioni, et orationi di grazie dove

si fa

si fa l'inchinazione profonda solamente al Gaer nostro, e
all'oratione Benedicere.

L'istesso si deve fare alla prima collecta nella S: messa, e
dopo la SS.ma Comunione, e similmente all'oratione p la S: Be
za. All'oratione di mezz'ore Laudate, et a Gloria
Patri, mezze le volte che si dice nel principio delle ore.

E non si dice Gloria Patri, post, et alli ultimi versi delli
hinni, et al penultimo verso del Cantico, Benedicite. si fa
l'inchinazione sino alle ginocchia. Quando si canta nella
Gloria in Excelsis Deo. suscipe deprecationem nostrã. an:
cora alla benedittione che si dà alle lettioni. e nel Capi:
tolo dell'oratione Sancta Maria. E quando il SS.mo nome di
Giesù si nomina nelle orationi, ò nella Collettione, ò nell'
Antifona salue Regina, ò nella Gloria in Excelsis. quando
poi si nomina in loco nelle altre cose il nome di Giesù le
Monache fanno riverenza inchinando devotamente la testa.
Similmente quando in mezz'ore le orationi, si nomina il Nome
del Nostro Sig.re Giesu Christo, della Beatissima Vergine Maria,
e del Padre nostro S. Domenico, è a quello della Beatissi:
ma Vergine Maria nella Salue Regina. è nella Collettione.

nel Glo:

nel Gratias agamus. le Monache mi Coro facino divota-
mente l'inchinazione sino alle ginocchia.
Cominciata dunque l'ora divotamente nel modo già detto
Dopo che averanno fatta l'inchinazione sino alle ginoc-
chia al Gloria Patri. dopo il Venite. stia un Coro, come
l'altro: et al primo Salmo seda un Coro, et al secondo
salmo pur stia in piedi, e seda l'altro Coro: e così alterna-
tivamente, sino al Laudate Dominū de Cœlis. e così fac-
cino à mezz l'ore Del Sig.re ma à quelle della Beatissima
Vergine stiano tutto il Coro in piedi.
Finite le Lettioni del Mattutino quando si dice in medio
quella che l'hà letta facia l'inchinazione, profonda ò la
pronunzione secondo li tempi, ma il Leggio che è nel mezo
Del Coro, è l'altar maggiore. se così il Mattutino si canta
ciascuna Monaca cantata la Lettione facia l'inchinazio-
ne, ò pronunzione come si è detto di sopra.
Le Monache facino la genuflessione alla Salue San-
cta Parens. et alla Salue Regina dopo compieta, à
quelle parole: Eia ergo advocata nostra &c. sino à
quelle Post hoc exilium ostende: stiano le Monache
genuflesse

genuflesse nesso il Braccio, e giornate con la faccia a quel-
lo verso la regola. parimente faranno la genuflessione
alle parole del Verbo adoremus, et procidamus ante pe-
delle poco che lo dicono, e tornano, la faccino finito il ver-
so; come anche deue intendersi della parte del Coro da-
rante, ma non verrante il Gloria Patri. e li ultimi ver-
si delli hinni: la qual parte fara l'inchinazione dopo
tornato il verso.

La genuflessione la faranno parimente le Monache, al
Veni Sancte Spiritus, nella messa il giorno di Pentecoste
et al Veni Creator Spiritus, ed in tutta la settimana. et
all' Ex Maria Virgine, et homo factus est. nel Credo della
messa.

Il verso dell' hinno di Quaresima Christe qui lux, a quel-
le parole Quas sanguine mercatus es. all' hinno della Pasqua
le, a quel verso: O crux ave spes unica. a quello della SS.ma
Trinità. Adoremus, et nos cernui; a quello del SS.mo Sacra-
mento Tantum ergo. et a quello della Beatissima Vergine
Ave maris stella.

Parimente alle parole dell' Euangelio, et verbum caro

factum

tacum est. et ad Occidentem Dell'Euangelio dell'Epi-
stola. Te ergo quæsumus, Del Te per sanctum laudamus.
E nella processione della Domenica delle Palme, quando si
dice quelle parole, hic Rex. e nel giorno di Pasqua, al
Sanctus Deus. et ad sub nã vespertinam.
Ne giorni festivi sino nella s. messa prouate dal
Gaudeamus, sino all'Agnus Dei. ne giorni feria di 2e.
ò none lettioni stano prouate dell'Elettione del Signo
re, sino al Quem vidistis. ne giorni di 2e ò none lettio-
ni, non si facci all'ore canoniche, le prouationi, come si
fanno li giorni ~~festivi~~ festivi.
Quando il Vescouo, ò la Superiora cominciarano qual-
che oratione comune, non s'inchinino la testa. e stesso
facino quelle alle quali lei commetterà di fare, ò dire qual-
che cosa; ma se la superiora commetterà qualche obedien-
za, ò officio, ò ministero ad alcuna, l'accetti facendo la
metà, che si fa prouando si testa sino il corpo sul fare
dritto.
Quando alle Monache si dà alcuna pepe ò altra cosa dalle
Superiore si inchinino dicendo: Benedicus Deus, in donis suis

Capitolo

## Capitolo iii.

## Dell'Adorazione continua del Santissimo Sacramento.

Quando nelli Monasterij ui sia il numero sufficiente di Monache, che si possa fare l'adorazione continua al Santissimo Sacramento, di giorno, e di notte, si facia questo essercitio: un'hora per una, più o meno secondo che li sarà imposto dalla Madre Priora. Si dichiara però che questa adorazione non si intende che sia nelli hore consuete deminate all'officio diuino, et orazione mentale, ma deue essere nelli hore di giorno che sono da un'hora all'altro: cioè da dopo detta prima, sino ad hora di terza, da hora di sesta, sino ad hora di nona, e da questa sino al vespro; dal vespro sino à compieta, e dall'hora dopo compieta, sino al Mattutino, e dall'hora dopo il Mattutino, sino à prima.

Nelle quali diuerse hore di ore la Madre Priora, potrà deminare due, ò tre, ò quattro, ò più Religiose che secondo la diuersità del tempo si diano mieenda. Auuertendosi però che l'una

che l'altra

che è quella particolare divozione, non si stancherà, ò mancherà alcuna Religiosa l'ore comuni del giorno, ed orazione mentale, poiche dovranno sempre applicarsi a stimare più l'ore comuni.

Inoltre si dichiara, che se le Religiose in qualche occorrenza di caso non potessero venire alla recita dell'Ore, e meditazione la notte al Mattutino, si intendono più tosto esser dispensate dall'Orazione, che dal Mattutino, mentre di questo ne è comunione espressa, ed essenziale, e l'Orazione è comunione condizionata, che si tiene, e raccomanda all'amore che ciascheduna deve ad un più Sacramentato, ed alla diligenza e zelo della Madre Priora, che dovrà procurare ogni mezzo possibile perche si faccia questo S. Esercizio.

Al quale Effetto di prima sera potrà dimandare le sorelle converse, acciò le Monache possino esser vigilanti al Mattutino, al quale come Coriste sono più obligate: mentre le converse sono obligate d'alzarsi la notte, ma non di dire il Mattutino, e però coll'Orazione potranno soddisfare l'obligo loro.

## Capitolo IV.

### della Confessione, e 9.ma Comunione.

La Confessione si farà due volte la settimana, e almeno ogni otto giorni: e guardisi ciascheduna di parlare d'altro, che di quello appartiene alla Confessione, e che vi quel Tribunale non è lecito, ne si deue in modo alcuno parlare d'altro con il Confessore, che dell'anima sola.

La santissima Comunione si farà quattro volte alla settimana; e le domeniche, e tutte le feste: et anco vi sarà i giorni ne quali sarà qualche cosa del nostro ordine. E se ne leuerà alcuna, ò alcuna, che si sentisse di farla ogni giorno, mentre ne con suo danno non li sia negata. tanto più che il Santo Concilio di Trento ha dichiarato, che desiderasse che vi fosse sempre qualcheduno che si comunicasse ad ogni messa: onde non sia mutato à chi si è: se di seguire questa pia, e santa institutione della Catholica Chiesa.

## Dell'Osservanza del B. S. Domenico

### Capitolo V.

### Delli suffragi, e li morti

Dalla festa di S. Giovanni sino all'Avvento, e Anniversario delli Fratelli, e Sorelle Famiglia, e vicini, e benefattori delli Religiosi della Religione, le Monache che sanno legere divanno il Salterio di David: e quelle che non sanno legere divanno cento cinquanta Pater nostri, et altrettante Ave Marie. E l'istesso faccia ciascuna Suora, e quella che muore nel suo Monastero.

Le Monache che sanno legere, dicano ogn. anno per una volta li salmi penitenziali, e l'anime de Fratelli, e Sorelle, e Benefattori defonti: e quelle che non sanno legere dicano per una volta cinquanta Pater nostri, et altrettante Ave Marie.

Quanno Anniversarii si celebrano all'anno: il primo è li Padri, e Madri, il terzo giorno dopo la purificatione della Beatissima Vergine Maria.

Il secondo è li Benefattori e Familiari, il primo giorno dopo l'ottava di S. Agostino.

Il terzo

Il terzo e suoi quelli che sono perpetui nelli comitenti della nostra Chiesa; si faccia il primo giorno nocturne dopo l'ottava della Visitazione della Beatissima Vergine Madre di Dio.

Il quarto e suoi li Fratelli è sorelle, di sangue, e di Religione, e si fara il giorno dopo li sogni Santi del nostro Ordine, cioè li dieci di Novembre.

Si dichi in Coro e precetto d'Officio divino, una volta la settimana l'Officio de Morti, con suoi i tre nocturni, e laudi, ed il terzo il giorno seguente; potendosi però dire anco la sera l'Officio e il giorno seguente; secondo l'occorrenze. si eccettua solo le due settimane di Pasqua, e di Pentecoste: à quest'Officio siano obligate anco le Monache, tanto in Coro, quanto fuori. quelle che non sanno legere dicano un Rosario.

## Capitolo V.

### Delli digiuni.

Dalla Pasqua di Resurrettione, sino all'Esaltazione di S: Croce le Monache mangieranno due volte il giorno, eccetto li giorni delle Rogationi, e le feste vere, e sabbati,

la Vigilia

la vigilia della Pentecoste, è le quattro tempora, è tutte le vigilie di precetto della S: Chiesa.

Dalla santa Croce di Settembre, sino à Pasqua digiunano le Monache, è mangiarano della roba dell'Ordine pitino, eccetto le Domeniche che la nona si dirà dopo il vespro, come ne tempi che nõ si digiuna. se però qualche legitima causa bisognasse dispensare ad alcuna, la Madre Priora possa farlo.

Mangiarano cibi quadragesimali in tutto l'Auuento, è quadragesima: nelle quattro tempora, è nella vigilia dell'Ascensione, della Pentecoste, è del Corpus Domini: et in tutte le vigilie comãdate dalla S: Chiesa.

Oltre delle quali mangiarano cibi quadragesimali nelle seste vigilie della Gran Madre di Dio, cioè della sua Immacolata Concettione, Natività, Presentatione, Annunciatione, Visitatione, Purificatione, et Assuntione. Del nostro Padre S: Domenico, di S: Caterina, è di S: Rosa. Et in tutte le seste è sabbati, mangiarano cibi quadragesimali, et occorrendo dispensare ad alcuna in caso di infermità la Madre Priora possa farlo. nelle vigilie

giunie, e digiuni posti dalla S: Chiesa lo farà col consiglio e licenza o del medico, o del Confessore. nelle vigilie e digiuni posti dalla Regola, la Madre Priora potrà dispensare da se quando con giudizio espedirne le qualche legittima causa.

Non dispensi mai con tutto il Monastero, ma solamente di alcune bisognose. E benche nelli sette mesi del digiuno vi occorra feriuta non si dispensi mai / eccetto che il giorno solennissimo del Natale del Nostro Sig: Gieni Cristo, potrà dispensarsi il digiuno, e dare la vigilia seguente di venerdi o sabbato, e mangieranno carnicini come li altri giorni, e comuno.

Quando la Madre Priora dispensarà con alcuna nelli digiuni de sette mesi, come anche nelle vigilie, non già in Refettorio, ma fuori di esso. Eccetto se vi fosse qualche vecchia molto antica di Religione, o alcun altra che patisse di comuno debolezza di stomaco, potrà concedarli un poco di panetto: ne questo si stimi dispensa di digiuno nella Regola, ma solo semplice rimedio di questa premiosa necessità.

Se pero ad alcuna non bastando questo, e suo rimedio, ma

auesse bisogno di più cioè a dire di ouo, ò di pesce, li sia dispensato conforme il suo bisogno, pur che sia uero, et ap: prouato dalla prudenza, e discretione della Superiora: E ciò si faccia fuori di Refettorio, perche non si dia scanda: lo ne gli altri, alle quali fosse di occasione prossima, qual: hor parere d'auere il medesimo bisogno: e con ciò nō si uenghi ad intromettere a poco, a poco l'uso di cenare in Refettorio nel tempo delli sette mesi del digiuno comu: Quando alcuna festa che abbi la uigilia, è che secon: do la Regola deue digiunarsi, e uenisse in giorno di Iuedì, il precedente Sabbato s'intende digiunarsi.

La festa quinta auanti la Quinquagesima, è festa seco: da, è festa dopo la detta Quinquagesima, mangieranno ui di quaresimali, e digiuneranno: et occorendo bisogno ad alcuna la detta Dispensa possa dispensarla.

Il uenardì santo digiuneranno tutto il giorno, senza ne ed acqua, e mangino in refetorio.

Capitolo VJJ.

Del Cibo, e della mensa.

Ella sua compagnia mangi il pranzo e la cena, la:

sudetta

51.

## Comunioni delle Monache.

Nadue Sagrestana, sarà con quelli vecchi la campana acciò le Monache non perdino à venire alla refettione. et vedendo le Religiose venir cenni si sbrighino di quello hanno da fare, e lavarsi le mani, che essendo il vino apparecchiato si sona il cimbalo, altrimente s'aspetti sino che sia apparecchiato.

Et al suono di cimbalo, che è la campanella della Sagrestia le Monache comenghino con diligenza, e congregate nel luogo del Refettorio, quella che presiede comini il salmo de profundis. dicendo ella un verso, poi l'altre rispondino l'altro verso: e nel fine la Superiora soggionga l'orazione, Absolue.

Poi quella che presiede sona la nota, che è la campanella del Refettorio, e le Monache entrino, à due, à due, e dividendo dalla mitonia, e facino l'inchinazione ò riverenza all'imagine della S: Croce, che sarà nel mezo del Refettorio.

Quella che dice li versetti, dica: Benedicite. e le Madri seguitino la Benedic: secondo il rito che è nel Refettorio delli Padri: cioè la mensa guardo nò si digiuna, dicano: Oculi omnium in te sperant Domine, et das escam il-

lorum

Dominus vobiscum, oratio, Deus qui manum tuã, et
mysteria omnia animarum benedictione. Gloria Patri et c. Kirie
eleison Christe eleison. Il detto dalli Ebdomadarii: Et ne
nos inducas in tentationem. Pater noster. Benedic Domine
nos, et hec munera, que de tua largitate sumus sumpturi:
per Christum Dominum nostrum. amen. La lettera della Be-
ne Domine benedicere. soggiunga: Mensa Celestis participes
faciat nos, Rex Eterne glorie. amen.
La sera quando si cena sarà Edem paciferes, et sanctifica-
tus, et Benedictum Dominum qui venturus est in mundum
corda vestra in secula seculi. Gloria Patri, et il resto come
sopra del pranzo, solo che la benedizione alla Mensa sarà
Ad cenam vite Eterne, perducat nos Rex Glorie.
La benedizione quando si dirà nel pranzo, sarà Edem
paciferes et c. con il resto segnato di pranzo.
Dopo poi la benedizione suddetta dalla Superiora ò Ebdoma-
ria secondo li tempi / corre si pulsino la lettura, ò Lega, ò Ca-
pi le Constitutioni, et altre lettioni spirituali secondo l'uso
della S: Religione. E si finisca di leggere tutta la mensa
e similmente un'altra legga [illegible] per un quarto d
ora si circa della seconda tavola.
Tutte le Monache facino la sua settimana di leggere a tau-
la, cioè

la, eccetto le Superiore, c'è d'una legittima causa: mentre non potesse, potrà la Madre Priora dispensarla, ò pure cambiare la settimana. come anche se non potesse legere, ò fosse in qualche officio che non sia bene interrompere al tre à suppletive; come anche qualche Madre molto anziana ò vecchia: ma quelle che officiano in coro hanno anche la settimana di legere secondo l'ordine di Ebdomadaria. Et come quella che hà fatta l'Ebdomada nella seguente settimana deue legere in coro l'Euangelio et omilia, così la settimana in cui c'Ebdomadaria legerà alla seconda mensa, e la settimana seguente legerà alla prima.

Quando poi nelli Monasterij specialmente ne fussero assai poche le Madri, e vi siano molte nouizze, la Madre Priora potrà fare che queste leghino l'ordine la loro settimana come anche quelle supplischino à quelle che non possono specialmente à l'officiali di consideratione.

Le seruitrici nel portare le viuande et altro cominciano dalle inferiori, e vadino ascendendo sino alla mensa della Superiora.

Nessuna vmanga dalla prima mensa, eccetto le seruitrici, se non con licenza, e cagione: quelle che vmangano dalla prima mensa, vengano poi alla seconda, acciò non sia fa-

fatta

sogno di fare la cena.
Non si faccia alcuna persona cognitore alle seruitù
o minime, fuor di quelle che si fanno il conuento, se pe-
rò non fosse infermo, o non si fosse cauato sangue.
Una Monaca non mandi la pietanza all'altra, e ne meno
ne dia della sua, alle Monache vitte, eccetto la Madre Gio-
ua quasi ogni occasione.
La Madre Gioua mangi nel Refettorio, e sia contenta de
cibi che si da nel Monastero: il simile facciano l'infermie-
re, e quadrinoglia alla Officiale. se però la Madre Gio-
ua non dispensasse di altra, per qualche legittima causa, e
così anco con se stessa occorrendo il bisogno potrà dispe-
sare.
Li giorni Libi siano in quadrinoglia cioè senza carne, ne
brodo di carne, nelli Monasteri, ou in quei luoghi, ou
occorrerà: eccetto nell'Infermaria, e in quella se ui
fosse alcuna che non volesse carne non possi essere sfor-
zata a pigliarne; e benche fosse in caso di morte si
possi secondo la sua diuotione.
Ogni giorno se si può ~~si dia~~ si fara' espeditione, si
diano alle Monache due sorti di cibi cotti, cioè minestra
e pietanza

e piegarsi, con un poco se ne vada. La Madre Gio: va poscia accresce qualche piccola cosa se li parerà; ma che non si dia lo spirito della: penetrà; e però la lasci vare molto, ed in grandi semplicità, cioè nelle quattro sot: tilissime.

Se qualchedunà vedrà che manchi alcuna cosa a quel: la che li sia data, delle contigui, la dimandi alla seruitrice con voce bassa. Se alcuna delle Monache ser: uendo o mangiando aresà fatto qualche diffetto, leuandosi le alpe dalla mensa, facendo la uenia, è fatto il segno da quella che preuiede, vadi al suo luogo, ouero ueni pen: sierosa secondo li imponerà l'obedienza, è che diffetto ha: rà.

Quella che vorrà bevere faccia di tal cosa, chiede la li: cenza, è pigliando una compagna, vadi al Refettorio, ouero nell'atrio, è vedendo bevi con ambi due le Mani.

Finita la mensa la Superiora pone la nota, è la Lettora dica Te autem Domine. ed il rendimento di grazie sarà la Mattina: Confiteamur tibi Domine omnia opera tua. et Sancti tui benedicant tibi. Gloria Patri &c. Agimus

tibi gratias

vibi gratias. Miserere mei Deus, &c. Gloria Patri. Ky-
rie eleison Pater noster. poi Dirà l'Edomadaria:

Et ne nos inducas in tentationem. sed libera nos &c.

℣. Dispersit. dedit pauperibus.
℟. Justitia eius manet in seculum seculi.
℣. Benedicam Dominum in omni tempore.
℟. semper laus eius in ore meo.
℣. In Domino laudabitur anima mea.
℟. audiant mansueti. et letentur.
℣. Magnificate Dominum mecum.
℟. et Exaltemus nomen eius in idipsum.
℣. Sit nomen Domini benedictum.
℟. ex hoc nunc, et usque in seculum.

Benedicite Dignare Domine omnibus nobis bona fa-
cientibus. propter nomen sanctum tuum, vitam aeternam. Amen.

℣. Benedicamus Domino.
℟. Deo gratias.

Si canterà i Dirà l'antifona della Beatiss: ma V.ne Maria.

Recordare Virgo Mater Dum steteris in conspectu Dei,

ut laetus

ut hoc quod pro nobis bona, et ut asperas indignationes tuam à nobis. Oratio pro nobis s. d. ci Seruiat. Oremus. Exorege.

La sera dopo la cena sarà: Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, et miserator dominus, escam dedit timentibus se. Gloria Patri, etc. Benedictus dominus in donis suis, et sanctus in omnibus operibus suis. qui venit et regnat per omnia secula seculorum. il verso come sopra della matina. quando poi si digiuna, e vendintero di grazie del pranzo si dirà, Memoriam fecit, etc. Agimus con il verso come sopra.

## Capitolo VIII.

## Della Collatione.

Ne giorni che si digiuna la Quaresima all'ora conueniente si farà il segno della Collatione, poi la Refettoriera sarà il Cimbalo: ed essendo venute le Monache al Refettorio, quella che Presiede farà segno, e la Lettora legga. e finito farà segno, dica: Benedicite: e detto dalla Oddomadaria: Largitor omnium bonorum, benedicat nostrum seruorum suorum. Quelle che mancano ò si seruiranno di fare la Collatione mancano fatta mentre si legge. finita la lettione di-

ca questa che Crede: Divotione nonsi misura
Giorni · Mesi · Anni · ma Secondo che si trova.
Si dichiara però che le Giorni, Fuori de sette
mesi, possano le Monache passare dopo la Coltazione, Si-
no che si sona la Coronina · ma le sette mesi del Di-
uino commico, Douerranno immediatamente uiuere cō
silentio, ò nelle celle, ò nel Coro, ò à Dire qualche Diuoti-
ne, sino che si Suoni il Refettorio · dopo di che si sone-
rà subito la Coronina, e le Monache entrando nel Dormito-
rio Diranno auanti la Beatissima V.ne Maria Della Coron-
cina, e Saluatione Del suo S: Nome composta dal Beato
Giordano.
Dopoi uadino ni Coro à fare l'Esame Della Coscienza
Cantanni il 55mo Saluatore · e si uiuino poi con gran
silentio nelle loro Celle.
Si dichiara che il Dir qualche parola sotto uoce, ni quel
Cuole spatio di tempo (ma la Coltazione, è la Coronina, nō
sarà totalmente Compresa di silentio: ma dalla Coronina
sino all'ora Dopo Cena, le Monache hanno l'obligo d'osser-
uare il silentio rigorosissimo.
Nelle Solennità poi di Natale, e giorni seguenti, sino
no d'Anno

mo d'anno, et Epifania, sarà raccordarsi di sonare la Corona, che possino le Monache congregarsi, e ragionarsi dopo la Collazione, in quale che ragionamento spirituale è la conuersatione.

## Capitolo ix.

### Delli Infermi.

A molte infirmitioni sogliono soggiacere le Religiose, le quali come spose del Crocifisso, non denono d'ogni minimo poco far gran conto, ne essere troppo sollecite del loro gouerno, e facili à prendere Medici, e diuersi di cose. poiche chi è addottrinato nella scuola di Galeno, non può mai dare regola che si adatti alla complessione di chi milita nella scuola di Cristo. mentre il Medico sempre deue hauer più riguardo alla complessione, che alla Professione della Religiosa, che questo è proprio della professione sua di Medico. la Religiosa poi all'incontro, deue far maggior conto della sua Professione, che della complessione: mentre che professando si sposi al Crocifisso, onde l'infermità è data: si deue rimettere nelle mani del suo sposo: acciò piacendo a lui, ritorni in questa vita a imitare Giesù Christo, sia fatta degna di partecipare della sua Gloria nel Paradiso.

Se

quale è lecito, della Croce, è del patire.

Chi pesso si serve di voler medico non li si nega: ma chi
è sua diuozione non si serve di pigliar medico, ne man-
giar carne, lasci è sua passegiata con patire volentieri
quello che à Dio piace.

La Madre Chiesa poi sia prudente, è discreta in questo con-
to, è quando sia lecito, è molti infermi che possino essere
recidivi della sua, non sia negligente nel chiamare il
Medico, ma procuri con ogni cautà il rimedio della salute
ricordandosi di questo dice S. Agostino nella sua Regola, che
commanda, che l'infermi si curino in modo che questo pos-
sino volere.

Se qualcheduno avesse grave infermità è debolezza pos-
sa mangiar carne quando così giudichi la Madre Chie-
sa, la quale in questa dispensa della carne, non sia lecita
ma prudente, è discreta, in esaminare se il digiuno del-
la Quaresima, provenghi da vera infermità, è da negligen-
za, è tentazione del demonio, perche in questo voglia-
mo che la Chiesa sia molto avvertita, acciò l'vno è
il nostro peccare non si uccidano, è l'vno è la nostra

negligen-

lepidezza, non si astenino, volendo digiunare, senza vera necessità.

Se alcuna avesse tale infermità che non l'indebolisse molto, e non li togliesse l'appetito, questa non rompi li consueti digiuni, ne muti i cibi del Refettorio, ci ne anco il dormire.

Nel Monastero non vi sia, se non due luoghi da mangiare cioè il Refettorio delle Monache, e quello delle Figliuole e Donande. E così ancora l'Infermi, se vi può, vi siano due luoghi: uno a quelle che mangiano carne, e l'altro a quelle che mangiano li cibi della S: Regola. poiche quelle che mangiano carne, non sarà lecito mangiare altri cibi, o volere di carne minuzzoli e gabbrate che aggiughi la gola, poiche la carne intendiamo che si dispensi a guisa necessità. Onde siano le Madre Priora, come l'Infermiere, non si estendino a ammettere gabbrate, se non a grave infermità e grandissima mancanza, in cui fosse bisogno ecciare l'appetito, poiche possino pienamente ristorare le forze, e risvegliare la Santa Regola.

All'altre convalescenti, o indisposte, o che siano si giudica che hanno bisogno di qualche governo di più del Refettorio, li

no, di sia permesso di lavarsi ogni venerdì, purche non mangi la carne. E perciò ricerchiamo che nell'Infermaria vi sia due luoghi da mangiare: et in ambi si mangino con silentio.

Se quarto poi ad alcuni molti pericolosi, ò miserabili, ò sospetti d'attaccarsi, ò di disdetto all'altre, potranno queste mangiare da se, nell'infermaria, ò dove si troverà secondo che sarà giudicato espediente; ò se accadera che la Madre Priora sia inferma, sia governata come le altre, e così ancora le Sorelle converse.

## Capitolo X.
## Della Minutione.

Quattro volte all'anno, potranno le Monache fare la minutione: nel mese di Settembre: Dopo Natale: Dopo Pasqua; e circa la festa di S. Giovanni Battista.

Fuori di queste volte niuna si minuisca, ò cavi sangue se pero la Madre Priora y alcuna causa giudicasse, che alcuna facesse altrimente.

Le minute mangino fuori di Refettorio, cioè nel giorno che si cavano sangue, ò di medicina, ò altri giorni ap-

pro-

grosso più o meno, secondo il bisogno, e mangino con silenzio. Ne la minutione non si mangi carne. ma siano le minute governate al meglio che sia possibile secondo il bisogno, di cibi concessi dalla S: Regola, di uova, latticinii, o pesce.

## Capitolo 21.
## Delli Letti.

Le Monache non dormino sopra la Stuoia, o paglia: ma il suo ordinario letto sia il pagliaccio, o saccone, secondo la discretione delle Religiose, e siano lenzuoli bassi, e picoli cioè la lunghezza a proportione, ma la larghezza non si estenda più che à tre palmi e mezo misurata. li coperti: li vadino siano di panno.

Nell'Infermaria, cioè all'Infermi sia messo letto più commodo, e sia lecito dormire sopra il Saccone il pagliaccio, et anco materazzo di lana: e quelle che vogliono stare sù la paglia siano.

Chi domandera di dormire sopra la Stuoia, o paglia, digiunera un giorno in pane et acqua. ne mai più goda di tal gratia.

Dormino con il Capuccio, e Manto l'habito suo della Cap:
za, con il Cingolo, Corda, e Cinta, e con le Calze, quelle
che vestono Monache: e Cenghino ancora il Sacro Velo, al:
meno sul Capezzale.

Quelle che vorranno andare scalze vadino, ma Dormino
Vestite, e Cappuccietti di Lana, acciò che stiano il
giorno, e non mostrare le Carne ignuda.

La Madre Priora dia licenza a quelle si semineranno igni:
zare dal Sig.re di Lavare, e Stendere il suo Panno: Benche fosse
stato preso Dove si vadi andare calzate. e che mirra
spesso quelle che vanno Discretamente: cioè quelle
che vanno calzate non spesso quelle che andarano
scalze: ne quelle che andarano scalze spesso quelle
andarano calzate. E così si faccia circa delle altre mor:
tificazioni, poiche così disse S. Paolo. Ed essa Madre Pri:
ora se si tenne ingiuria dal Sig.re lo faccia, mentre nõ
abbia altercatione che l'impedisca, tanto essa, come le altre.

Nessuna abbi luogo particolare a Dormire fuori di
Cella, se non fosse necessario per rispetto del suo Officio, o
per ordine

Il mercordire le vostre del Monastero, et mi pare occasione non dovrino in detto luogo, più, ò meno dire.

## Capitolo xii.
## del vestire.

Vestano le Monache le veste, ò Tonache di lana sole, pouere, semplici, nili, ò rozze, secondo la s: pouertà di Giesù Christo. E appresso la pouertà, è mira anche nella Cappa: ò che la detta cappa sia più breue della Tonica al: meno quanto dira.

Non portino camicia, ne cose di lino, che li tocchi la carne: ne di minna altra sorte di seta: ma li Tonicel: li, ò camicie siano di lana semplice, rozza, ò pouera. Portano sotto la Tonica portare altri Scapoli della me: desma qualità di lana, e inferiore, ò più vili della To: nica di sopra. E questo tocchera alla Madre Priora è Vicaria di prouedere secondo il bisogno delle Religiose.

Non si seruino di lenzuola, ne di lana, ne di lino: se però la Madre Priora all'Infermaria con alcuna grane infermità incurabile, ò lontana, ò morale non giu:

Dicare

Diasse Osservi dispensare, è mettere lenzuola di li-
no. et anche camicia di lino, e piaghe, et infermità
che fosse universale nel corpo, come lepra, e fasciuli
che non possino pigliarsi, è rimediarsi con panni lini,
ni paste, e essere universali: come si potrebbe, se fos-
sero piaghe in qualche membro particolare del corpo
nel qual caso non è necessaria la camicia di lino.
Non si servino di pelliccia e coperta di letto; ma usino
semplici coperte di lana: se in cosa alcuna usino pelle
di qualunque sorte che si sia; in caso però che facesse
bisogno adoprarne qualche cosa, e qualche grave infer-
mità, se li dia, della più vile, è povera che si trovi.
E questo sia parere della Madre. Circa il non lasciarne
adoperare in cosa alcuna, se non dispensando in qualche
medesimo caso, di malattia, è necessità grande; ma ritornã-
do sane, non si possi più adoperare.
La Tonica sarà bianca, e sia corta lunga, che arrivi
circa le calcagne, è calcagne, ma che nõ sia più
lunga.
Lo scapulare senza il quale non vadino mai le stesse
che

che sia parimente bianco, e sia più curto della Tonica vn palmo.

La Cappa sarà negra, e sia più corta della Tonica quanto si dirà.

Siano parimente le Monache di galosse, i zoccoli di legno rudo, senza fodrare, e con mezza copertura, di muschio negro, e nitre; del quale sarà anche la cintura.

Non usino guanti, manizze, ne cosa delicata, ò di minima d'alcuna sorte. solo portino la veste parimente di lino ordinario, e di bambagia, berde, e velli di vetro quando vanno fuori. Le Novizze si parimente bianchi e le Monache Professe nella loro professione si copriranno, e metteranno il velo nero, ma che sia parimente di tela di lino, e misericordia nera.

## Capitolo xiii.

### Della Confessione di tutte le cose.

Tutte le Monache una volta all'anno, ò più se li sarà detto, manifestino, e presentino alla Madre Priora, non ciò che li è stato concesso, e il passato, della superiora benche sia cosa piccola; e lassi ogni cosa à sua dispositione:

se

ne, se voglia di nono concederglielo, o nò.
Venga s'appongni qualunque cosa immaginabile per
commodo proprio, e dove Iddio solo, quale è il sommo Bene.
Venga tenghi cose, o rimiti cosa che si serri con chiave,
se però non fosse ad alcuna preso dall'obedienza, e che
fosse necessario per uso del suo officio, o impiego. ma
che sempre sia consapevole la Madre Priora della cosa
che si tiene sotto chiave, o à chi la detta commetterà.
E che la Madre Priora quando è facci guardare spesso
le obedienze che saranno sotto chiave, acciò non venghi
attacco ad alcuna di quella obedienza che sarà; e tenghi
la chiave quella che averà l'obedienza non addosso, ma
in cella, o altro luogo, dove commanderà la Madre Priora
o altra à cui essa commetterà.
Nell'adoperare qualunque cosa non usino dire, mio,
e suo; ma dicano, nostro, e nostra.
Venga mandi, o riceva da chi si sia, senza licenza lette-
re, o cedole scritte benche siano senza sigillo, ne meno
scrivere in tavola, cosa, o di qualunque altra sorte di
cosa, se ella non la manca alla Madre Priora, o à chi la
detta commetterà. poiche la Madre Priora douerà vedere

vc. man:

re, mandare, ò legere mute le lettere che vengono, ò mandino le Religiose, e non potendo essa, à quella che Madre à cui essa commetterà.

La Madre Priora, sarà che li piacerà à essa, con due Madri che elegerà, vadi quando li parrà espediente, à visitare le Celle delle Monache, non essendo loro presenti, e se ritrova qualche cosa che la Monaca tenghi senza sua licenza, la levi via, e castighi come stima.

Non diano alcuna cosa à qualunque Donna, ò huomo ò chi si sia, ne da essi ricevino, senza licenza: e quella che facesse altrimente sia castigata come se avesse commesso furto.

Che non li sorti Monasteri, che sono, e saranno sotto questa santa Regola, siino punti, ne mossi, e si abbi un santo amore, e corrispondenza l'un'e l'altro in quello che si può.

## Capitolo xiv.
## Della Povertà.

Le Religiose si possano vestire di cosetti sette no- re ad un anno in circa: e che la roba sia bassa, e li ca-

pelli

ellí siano tanto bassi, che passi come canna. quello
ori si conviene à Religiose osservanti.

## Capitolo XV.

## Del silentio.

Le Monache tenghino silentio nel Coro, nel Chiostro,
nel Dormitorio, nelle Celle, e nel Refettorio.
Nelli altri luoghi possino parlare con voce bassa, e con
licenza spedita, come, quando li sarà imposto, e concesso
dalla Superiora.
Se alcuna parlasse di cose necessarie basso, e brevemẽ-
te, non sia giudicata d'aver rotto silentio.
Nessuna parli à tavola, se non occorresse qualche cosa
necessaria della mensa; e ciò si dica con due ò tre parole:
e alcuna rompesse il silentio della mensa à posta, ò desse
licenza di parlare, digiuni tre giorni in pane, et acqua,
e pigli una disciplina in Capitolo alla presenza di tutte
senza alcuna dispensa; ~~eccetto~~ eccetto l'infermo di letto.
Si guardi la Madre Priora di esser facile à dar licenza
di parlare senza cagione ragionevole.
La Madre Priora, ò à chi essa commetterà abbi gran

Diligenza

## Conversazioni delle Monache

Diligenza si guardare che nessuna possi andare in parlatorio senza ascoltatrice, nel qual luogo non parli niuna Monaca cosa alcuna in segreto, ma sì bene maniera che la compagna, ò compagne possino sentendo ogni cosa; et essi debbono accusare alla superiora, la novella con la quale sono andare, se anesseco portato si cosa alcuna pessima scrittura, ò altra cosa degna di riprensione.

E ne meno la Madre Priora ò Vicaria si mescerà nel parlatorio quasi tempo à parlare con secolari, e ne meno parlerà senza una Madre che si chiegga la Madre Priora.

Nel tempo delli sette mesi del Digiuno commune, si tenga rigoroso silentio nelli parlatorii delle Monache, e non si usa di à parlare à quelli se non à grave necessità: come sarebbe à dire, à trattare di interessi del Monastero, e à qualche visita di Forastieri, ò altra cosa secondo vedrà il bisogno la Madre Priora.

Nelli altri tempi potranno parlare due volte all'anno alli suoi parenti quelle che vorranno. e non si dia licenza à persona di parlare à secolari nel parlatorio, adove si usi si dice, ò canta li primi ottavi, e mezza del coro, ne con parenti ne con forastieri, se non à cagione

Che

che dalla Madre Priora fosse approvata molto necessaria
alle persone della Congregazione nessuna parti d'altro che
di Confessione, ed anima, con il medemo Padre Confessore:
ne esso si mandi dalle persone che vi bisognano à parlarni
d'altri: poiche non è lecito in quel santo Tribunale, ne
si deue parlare d'altro in modo alcuno.

Gli altri casi appartenenti alla Chiesa saranno della gran-
de mora della sagrestia, parlare la Madre Sagrestana,
con quelli di fuori che vernano alla Chiesa, e che abbia-
no la medema, ma lo faccino con licenza della Madre
Priora, e brevemente, e basso: come più diffuso si dirà à
suo luogo.

La Madre Priora potrà dare alcune licenze generali
di parlare alle officiali, secondo che li parerà espedien-
te, e necessario à cagione del loro officio: ma che ne
luoghi, e tempi del silentio parlino con voce bassa.

Per la prima volta che si rompe il silentio deliberata-
mente fuor della mensa la Monaca dirà il salmo Mi-
serere mei Deus. E la seconda prima della disciplina
na in Capitolo della Madre Priora, alla presenza

Delle

dell'Istesse. e la regola sedeli si regga, e mangino parce, ed ogni si riformi.

## Capitolo XVI.

### Di quelle che desiderano di entrare: ne nel Santo Noviziato, e loro Professione.

Niuna si riceva alla probazione che non sia stata esaminata con diligenza come sopra da porre. prima de costumi, della vita, delle forze corporali, dell'indole, dell'ingegno, se sappia sufficientemente leggere, e scrivere; e conosca; e sopra tutto se abbi vera volontà di servire il Sig.re Iddio nella s: Osservanza.

Si riceva se è sana, se ha debiti, se è professa d'altra Religione, se ha infermità occulte, incurabili, o altri impedimenti, con quali non si possa ricevere il ricevere.

Maritate, o Vedove non se ne riceva mai; eccetto se fosse qualche Donna molto grande, e nobile, che potesse se alcuna notabilmente il Monastero, o Fondatrice, che si desse questa s: Osservanza, a maggior gloria di Dio.

In nessun modo si possino ricevere nelle Case di questa Provincia non solo

non solo, se vogliono uscirsi dal secolo, ma ancora se vo-
lessero uscire il P. S. Loro, et essere nella Religione, pue-
che abbi nella vittoria, e grazia di lasciare il Mondo, e
le sue vanità.

E se alcuno di tali vivesse, o fosse che possa fondare
con le sue facoltà, o che fondi il monastero, e volesse
uscire l'abito, et essere nella Religione, benche osservan-
za nell'Ord, o avesse poca complessione, e sanità, si
possa uscire, col dispensarla da i maggiori digiuni, poiche
vi giovano al mangiar come le fanno separatamente, suo-
ri del Refettorio.

Da questo intendiamo di quei soggetti di Spirito e Pu-
rezza, e altre che fondi il Monastero: poiche in tal caso non
si intende dispensare l'osservanza, con tali grazie, men-
tre loro con le proprie facoltà sono causa che si fondi que-
sta S. Osservanza: e più presto possono dirsi, che loro
uscirono l'osservanza, che siano loro da essa uscire.

Nondimeno in questi tempi siamo molto cauti a
ammettere le Monache, poiche da Grandi, o gran Gente,
o gran male più vi entrano nelle Communità Religiose.

poco

perché lo conservino con Iddio e con la Ss.ma Maria mezo della Madre e vivano à loro; come anco con Superiori, Maggiori e vi faccia il tutto con prudenza e con le debite licenze, e dispense.

In quanto poi à quelle che il solito ordinariamente richiedono il S.to Velo se non si intendesse che abbino le qualità e forze necessarie à osservare la Regola, non si riceva già mai, con pericolo, e condizione di alcuna dispensa.

E perché si faccia distinzione come si è detto di sopra, e questo come si farà dalla Madre Priora, Vicaria, e Sotto Priora, e quando questa che non si trova si possa, e accetta à non separi dalle vocali, si deve tenere del solito di quindici, cioè di Tonaca, e Tonichetto di Lana, come portano le Monache, e si consegni alla Maestra delle Novizze con le solite forme, dove faccia la sua probazione di un'anno più, o meno, secondo che parerà alla Madre Priora, e altre Madri, e secondo che vedano lo spirito della figliuola, e secondo li segni che vedrà.

Finito il

Finito il tempo della professione si deve di nuovo pro-
fessare alle sudette Madri, et à tutto il capitolo, l'acce-
ssazione del S: Abito: non sia però minore all'abito la figli-
ola che sia non habbi meno giovine, ò che almeno abbi co-
mpiti quattordici anni.

Accetata che già sarà solennemente condotta nella Chie-
sa principale ~~che è nella~~ Chiesa, et ascoltata la messa
della Chiesa cattedrale, sarà chiamata dal Vescovo, ò
Superiore, Vuoi Sposa Christo per sposo, ò se li
darà il S: abito Religioso con tutte quelle cerimonie che
sono solite usarsi nelle diocesi dove saranno fondati
ed a cui sono soggetti i Monasteri: eccetto che diranno
tutto nel Pontile, che professate li divoti nostri pari nel
fine di questo libro.

Quando poi che faccia la sua professione deve stare un
anno sotto la Madre Maestra delle Novizze, come Novi-
zza semplice, e quattro anni dopo la professione deve
stare sotto la medema Maestra, come Novizza Profes-
sa nostrini deve in tutte le divine Cerimonie e Pro-
fessione Religiosa.

Si ammetta

Si essamini pero con ogni cautela, che se le Novizze nel primo, ò secondo anno della Probazione si trovano inabili, ò di spirito, ò di forze corporali à questa S: osservanza, non si ammettino alla Professione, ma di consegliò, e licenza de Superiori si licentino senza riguardo di niuno ymotivo. E che non douere far questo uno à gio, ne al P. S. Domenico, col preuenire che à loro si obligni per mezo della Professione una figliuola che non hà spirito, e forze d'osservare quello che deue promettere.

Ne questo stimare poco che sia poca cosa, e che nella Chiesa di gio ui sono molte Religioni: e quelle figliuole che non hanno forze à resistere in questa osservanza possano ben resistere in altra Religione più larga: e quelle che non hanno spirito à questa strettezza, possa essere poi che siano molto buone in altra Religione mitigata, e con ciò uengino in esta à dar buon esempio, Dove che nella nostra l'auerrebbe dato male, e non auere spirito sufficiente à tanta Osservanza.

Sappiate Dunque che dando il nostro à chi si conosce che non hà

non ha spirito, ne forze a questa osservanza, e riforma
mandarel di ledetta ordine, del B. S. Domenico, alla Religione
et alla nostra coscienza: e mancare di carità anche alla
giustizia, prendendo che si obblighi a quello che non servina
le sue forze, e spirito.

E ricordarsi che di Religioni buone ne sono molte
ma di severe poche: e queste, come dice il Signore, mol-
te son chiamate, ma poche l'elette. però guardare be-
ne chi pigliare, se volere mantenere sempre questa
santa osservanza.

Cap: xvii.

Dell'ammissione delle Novizze.

La Madre Priora raccomandi alla Maestra delle Novizze
come deve istruirle, in modo quello che appartiene alla
santa Religione.

Se nella Chiesa, Coro, et in qualunque altro luogo
ove sono le Monache stessero con ogni decoro, et in mo-
do che non vsassero questa diligenza che si deve: pro-
curi quanto più d'emendarle, con parole, e con segni.
Provveda loro le cose delle quali hanno bisogno, nel mi-

glior.

giusto modo che può, ricordandosi sempre della S: Ma-
dre di Gesù Cristo.

Delle negligenze avvenute, e chiave, quando alcuna a-
bbi dimandato alcuna cosa, li dia la penitenza, o la proua-
ui, e riprenda in Capitolo.

Insegni loro seriosamente l'umiltà del cuore, e del cor-
po: che si confessino con purità e divotione, e senza re-
spetto. che viuino senza cosa propria ma tutto sia in com-
mune: che lascino la propria volontà, e quella de ma-
giori: e che osseruino volontariamente l'obedienza
in ogni cosa.

Li insegni ancora come denono stare in ogni luogo,
e portarsi in ogni cosa. che tengano sempre il luogo,
e loco deputato: con che maniera denano stare nella
cella, e in ogni luogo.

Che tenghino li occhi bassi, e modesti. li insegni il mo-
do di fare oratione: di che cosa abbino da parlare, e quando
basso acciò non facci romore alle altre.

Quando nel Capitolo, o altro luogo che si stia, saranno
da quella che presiede ripresse, facciano la penia.

Quando

buono scandalizzare la sua novella giovinezza d'ogni
vizio di li dimandi, dono.

Li figliuoli che non abbiano di vivere mai con
nessuna. che si vivere le cose obedischino alla Madre Bal-
ia, Nicaia, sotto Prima, et alla sua Madre Maestra, alla
Madre Pedagoga. et si comma a vivere le Madri siano obedi-
entissime.

Che nelle processioni abbino l'occhio alla compagna
conbassate, acciò vadino ugualmente. non posino ne
luoghi, e tempi proibiti ne altre volte senza la licen-
za. specialmente con le Madri proprie, ne dichino ad
esse i loro bisogni, o tentazioni: ma solo alla sua Madre
Maestra, o Pedagoga.

Che si mancia alcuna non giudichino nessuna, ma
se vedono fare qualche cosa, ad un'altra, ancorche appa-
risca male, pensino che è buona, o almeno fatta con buo-
na intentione, poiche bene spesso il giudicio Umano s'in-
ganna.

Che non posino di giorno che non è presente, se non di
cose buone. che stiano spesso la Disciplina. che abbino
cura di

cura di conservare le vesti, libri, et altre cose del padrone più che se fossero proprie. che venino con ambi de le mani, e sedendo.

Se alcuna avesse furato qualche cosa ad una di quelle che confessa, e che gliel'abbia negata, non la dimandi all'altra, se non li dice come li è stata negata. ne meno se li è negata qualche cosa dalle Maestri Confessore, no li sia lecito addimandarla alle sorelle.

Quanti la Confessore faccino la Confessione generale essi investighino con diligenza nel modo di fare, come nelle altre cose. e si spedischino de debiti, e che ricorrino a' piedi della Madre Priora ogni cosa.

Studino con diligenza li salmi et officio divino, e messe le cose del coro fuor che le convenute alle quali saranno sapere, e imparare quello che devono essere in luogo di quelle cose, cioè le mie intenne, et essere della professione obligata.

Tutte s'occupino in imparare, e esercitare qualche esercitio manuale, e lavorino, ne mai stiano oziose, ma la loro vita sia simile a quella de santi Apostoli, cioè far orazione, e lavorare: Ed il nostro [illegible] si contenta che:

condo li ordinerà l'obedienza. E questa mia si deue pra-
ticare, tanto nel Monistero, quanto nel Professato.
Le Monizze non siano sudette al Capitolo delle colpe,
ma s'accusino nel particolare, ò nella loro Madre Mae-
stra ò da le loro colpe fuori del Capitolo, e con ogni mag-
gior diligenza l'istruisca ne buoni costumi, e religiosi
esercitij, e con carità le corregga, e le faccia esercitare
in tutte le virtù morali, et essere con gl'essempio religioso.

Cap: xviii.

Della S: Professione, e Voti di essa.

La Professione si farà finito l'anno, nel giorno, et sta
in cui si è nemita. e si farà solennemente, secondo il rito
della Diocesi.
Non faccia nessuna Professione, se non ha compito sedi-
ci anni, secondo che comanda et ordina il Sacro Con-
cilio di Trento
Imparino alli nè Voti Essenziali diremo solo a breue
cosa siamo alla spositione di essi, mentre imparino alla
scuola di Dio non gmetta mai che alcuna di noi bia-
sgredisca.
L'obedienza che è il primo Voto ci deue essere tato
a cuore

à mone l'osservanza perfettamente, che facciano il voto
che chi professa secondo la Regola Domeniana, solo la
loro Professione, come fondamento è sostanza della Religione
includendo in se li altri due voti di povertà è castità.
Che siano obbligate le Religiose di guardi non solo di no
offendere qualunque comando espresso semplice, della Re
gola, è della Superiora; ma sia obbligata di obedire anche
à i cenni della volontà della Superiora, è certi ò dem:
pirlo con semplicità, prontezza, è fedeltà.
Che mai possino in ogni occasione loro, di render conto
ò obedienza alla Madre Priora non facendo cosa alcu:
na senza sua licenza.
Ma specialmente invoco alle penitenze volontarie di
vigilie, digiuni, discipline, cilicii, ò altre cose mondi:
ziarie, di più della Regola, nessuna s'intraprenda, senza
licenza della Madre Priora. poiche in caso di macera:
tioni di corpo (come anco in licenza) ò dispense nelle
cose della Regola (non intendiamo obbligo bastoni i co:
fessori, mentre essi non sanno appieno il modo, ed ampiez:
za della Regola, ne la complessione delle Religiose) poi:

che

che possa occadere, che per una qualche peniten-
za straordinaria vengha poi ad infermarsi, ò mancarli
le forze, per l'osservanza della S. Regola: onde alla pe-
nitenza, segua poi la dispenza.
Circa il quarto punto osservino ciò che dice il nostro
S. Padre Domenico: cioè: Non lasciate le discipline,
e vigilie, ma per questo siate obedienti alla Cu-
stra. poiche essa come Madre che conosce la comples-
sione e forze di ognuna, a quelle che scorgerà abbino
forze, et esperienza da poter fare di più delle peni-
tenze che sono nella Regola, possa concedere loro li-
cenza di farle.
Alle quelle che scorgerà debolie di poco spirito, e forze,
non mena loro cose straordinarie, e di più della Regola, acciò
per esse non venga poi a mancarli le forze per l'osservanza della
S. Regola. Due sono alla seminata per dare fine alle com-
mune la disciplina per divotione, quelle però che possono, et
all'arbitrio della Madre Priora.
Sono nelle cose spirituali, che temporali possono essere
cieche nell'obedienza. et abbino confidenza filiale nelle
con la

con la Madre Priora, y ricorrere ad essa in ogni loro bisogno si spirituale, che temporale.

Sono conseglianze le Religiose, di conferire una volta il mese in cima, con la Superiora, il loro spirito, e progressi o discapiti, che fanno nella perfettione, acciò essa possa animare ciascheduna secondo vedrà il bisogno, e animare più presto alla santità e perfettione; sperando che chi si aggiungerà a questo consiglio farà maggior profitto nella via del Sig:

Intorno al voto della S: Povertà già più volte si è raccordato: si nel mangiare, vestire, e comunità di tutte le cose; onde qui solo si soggiunge alcune circostanze di perfettione: cioè che non sia lecito, ad alcuna Religiosa chiedere cosa alcuna con padronanza, ne di dentro ne di fuori; se nò a nuto di carità, e per amor di Dio. come quella che hà renunciato ciò che possedeva nel secolo, e nel Monastero non hà libertà di voler questo, o quello, ne pure dal Monastero, o dalla sua casa i parenti: onde benche con licenza chiedesse, o ricevesse, o per altre alcuna cosa, si lasci all'arbitrio della Superiora se voglia concederglela o nò. E si ammonisca quella che in tutto più avere il più povero, e di manco qual:

che

che cosa.

Nella Cella non vi sia altri mobili che due sorti di semplice cosa, senza alcuna vigliaccheria, e adornamento: un vaseto di vetro per tener l'acqua Benedetta: una croce di legno, et una sedia di paglia.

In tutte le officine del Monastero risplenda la S: povertà come unico mobile, e preziosa suppellettile delle cose Religiose non si tenga in Monastero cosa d'oro, o d'argento, ne minorata, o imargentata, solo nel coro, e Chiesa. Ma ne libri corali, ne Breviarii delle Monache, o officii, siano in modo alcuno indorati ne medaglie, o altra cosa che sia indorata o imargentata tenghino ognuno di loro se le Religiose, ma solo possino tenere medaglie di semplice ottone, e corone di semplice legno ordinario.

Gli sia lecito di adornare la Chiesa sua, et altari, con ogni sorte d'obligamento, d'oro, d'argento, e di seta.

Se la Madre Priora scorgerà che alcuna abbi attacco o qualche cosa, glielo levi, e faccia mutare, provedendo con prudenza, e cautela che tutte siano nella S: indifferenza e rinonciazione d'ogni cosa creata, per avere per suo solo, che è S: Unico, e sommo Bene.

## Conuersioni delle Monache

Si guarino al loro di Conuersa quale è il decoro del sesso femminile, è la sobrietà di chi si conuersa à Dio. Deue esse: re osseruato in tutta professione dalle Religiose che uiuono sotto questa S: Regola, e riforma, quale nella S: Professione contendono il nostro Sig.re esser mai più uiste; Deue il sacro Velo esser custodia delli occhi nostri, per non uedere più oggetti del Mondo: che con il sacro Velo possi seruire della Giudicia, Donde che altrimente facendo sarebbe maschera nelli occhi di Dio, mentre non essendo uiste, cercasse di uedere. onde al sopra copetto si aggiunghi ancora il re: uerso di occhi bassi, e lontani dal uedere uanità et oggetti del secolo.

Essia tale la Conuersatione delle Religiose che ne gesti, nella uista, nel parlare, e mangiare, et in tutte le attioni siccome anche et appetiti della mondezza, quietà e semplicità di spi: rito, alla quale deue unicamente aspirare le spose di Gie: sù Christo.

### Cap: xix.

### Della Cotta Leggiera.

Cotta leggiera, è se debba subito fatto il segno, lasciando ogni cosa, non si apparecchiasse con molta prestezza, acciò uè: ghi à tempo, al luogo, il quale si è fatto il segno.

Se alcuna nō compisse con attentione l'officio a lei commesso, ò di legere ò di cantare.

Se volendo cominciare, ò arrivare ò vergognosi, ò guardasse: ò in altra cosa, divertisse il coro. Se cantando, ò legendo male facesse silentio, ò non si umiliasse subito in presenza di tutte con il toccare in terra.

Se mancasse per negligenza d'alcuna il tiolo che si deve legere nella collatione, ò del sermone, ò in Chiesa, ò in cucina.

Se alcuna nō venisse presto alla mensa, ò alla collatione, ò al sermone, ò al capitolo, alla coronina, in coro, ò alla processione.

Se quella che è nota alla lettione, si presentasse tardi a pigliare la Benedittione.

Se alcuna in dormitorio, ò in qualunque altro luogo del Monastero facesse qualche rumore, ò mancasse in alcuna cosa, che li ordine, legge, ò lavora.

Se il panno nel quale si mette il calice ò la patena, ò il corporale la stola, il manipolo, ò simili altre cose sarà per negligenza d'alcuna caduto in terra.

Se alcuna non ministrasse li suoi altri ordinariamente con ordine al suo tempo, e luogo determinato.

Se alcuna gridasse, ò rompesse candele, ò candele, ò altre cose

cose necessarie all'uso della S: Chiesa: ò peggiorasse, ò ag-
desse alcuna cosa all'uso della S: Comunità. Darali della
medema l'uso suo ordinario, con di sotto Drappi, di pesi, &
me di ogn'altra cosa.

Se alcuna menue si partisse, ò in Coro menue si dice
l'officio, ò in Capitolo, ò nella camera del Lauoro dormisse
Se alcuna andasse p il Chiostro, Coro, Refettorio, ò altro
luogo che si sia del Monastero con li occhi vagabondi guar-
dando spesso, qua, e là.

Se alcuna attendesse à cose nuoue, et ociose, ò uidesse Diuota
mente, ò mouesse le alue al riso, ò in qualunque gesto
ò mouimento si mostrasse riprensibile.

Per queste cose dia questa che fà il Capitolo p penitenza
un'salmo, ò più poi nouo secondo la qualità de diffet-

Cap: XX.

della mezana, ò mediocre.

Colpa mediocre, è se alcuna non si mostrasse in coro al
Gloria patri del primo Salmo, e nel mezo del coro nò si
emendasse con la uerga longa.

Se nella detta S.ma Annunciatione, è della Natività del
Sig.r non si mostrasse al principio del Capitolo, p vendet-

gatie

gnare al Redentore con il cuore, e con il corpo, pratican-
Dosi in terra, giorno alla Calenda si pronuncia i principij
Della nostra salute, e Redenzione.

Se alcuna non stando attenta al primo Ufficio, con li oc-
chi vagabondi, e mouimento poco religioso, mortasse le-
gierezza d'animo.

Se alcuna non uenedesse la lettione, a suo tempo, o as dis-
se di legere, o cantare altro di quello è ordinato dalla obedienza

Se alcuna in coro ridesse, o facesse ridere l'altra: o facesse
qualche disobedienza in coro, o qualche disolutione.

Se alcuna mancasse dal Capitolo, o dalle Cantate vesper-
ni, o dal Coro, o da qualche ora del coro senza la causa
ragioneuole, e licenza.

Se alcuna lasciasse mai di fare il commandamento commune.

Se alcuna mangiasse, o bevesse senza Benedittione qual-
che cosa.

Se alcuna proclamasse in un'istesso giorno, quella da
cui è stata proclamata, quasi di lei uendicandosi, o nel
proclamare facesse contentione, o mormoria.

Se alcuna auesse in uso di chiamare le Monache con il
loro proprio nome, senza il titolo di Suora.

I quali

Con questi difetti dia questa che fà il capitolo y semire: ga. Salmi, disciplina, venie, secondo la sua disposizione é conforme alla grauezza de difetti.

Cap: xxi.

Della colpa graue.

Colpa graue, é se alcuna, bestemmia, ò contendesse con le altre.

Se alcuna dicesse ingiuria ad un'altra ò li rinfacciasse la colpa già sodisfatta.

Se alcuna nelle accusazioni, facesse contentione, ò ingiu: ria maliziosamente, ò facesse torto à questa che l'hà ac: cusata, ò li dicesse contro qualche iuuetiua parola di male dit: tione, ò altre parole disordinate, ò iuuetigiose.

Se alcuna fosse giuocatrice, che seminasse discordie tra le sorelle, ò fosse detractrice, ò susurratrice, ò mormoratrice, mormorando chiara, ò di nascosto.

Se alcuna maliziosamente parlasse male delle cose, ò del Monastero.

Se alcuna inconsideratamente difendesse la sua colpa, ò quella delle altre.

Se alcuna dicesse consapevolmente la bugia.

Se alcuna

Se alcuna mormorasse del cuoco, e vesito, ò di qualche altra cosa.

Se alcuna per comune non tenesse il silentio. Se alcuna mangiasse carne senza necessità, ò rompesse li digiuni statuiti dalla S: Regola.

Se alcuna guardasse lisciamente alcuno, ò professisse parole poco oneste.

Se alcuna pigliasse, senza licenza, cosa consegnata, ò data in uso ad un'altra, ancor che non fosse con animo di tenerla.

Se alcuna uscisse dal Capitolo, ò dalla predica, ò non venisse a' Divini, nel dormitorio comune, senza cagione, e licenza ragionevole.

Per queste colpe, e simili, si imponga tre giorni di pane, e acqua, tre Discipline, ò più nel Capitolo in presenza di tutte, salmi, sette, Pater, e Ave alle mentovate hore, come pareva giusto alla prudenza maggiore, ò minore de' Delitti, che tiene il Capitolo.

Cap: XXII.

## Della Colpa più grave.

Colpa più grave è, se alcuna per contumacia, e manifesta inobedienza fosse disobediente a' suoi superiori, ò con loro avvisi contendesse pertinacemente.

Se alcuna

Se alcuna maritandose prendesse non altra.

Se alcuna avesse robba cose concesse ad altre, dalla comunità, con animo di acquistarle, ò vero avesse cosa propria.

Se alcuna mandasse, ò ricevesse, legesse, ò vi facesse legere senza licenza, lettere, ò altre cose simile.

Se alcuna mandasse, ò ricevesse, presenti ancor che picoli ò altre cose, ò ricevute le celasse.

Se alcuna richiesse à qualsivoglia che si sia, fuor del Monastero, qualche cosa non ordinata dal convento, ò delle Suore, ò altro segreto.

Se alcuna havesse commesso qualche grave colpa.

Per queste colpe la Detinzione dimandando Perdono, accusi spontaneamente la qualità del suo delitto: d'onde resta legata fino alla Camera, già Disciplinata à piedi di quelle: Porta delle Monache; prima dalla Madre Priora, e poi dall'altre che sedono d'appresso le porte: e già l'ultima di notte nel Monastero nel Refettorio non mangi alla tavola con l'altre, ma sopra la banda resta nel mezo del Refettorio: e se li dia del pane più grosso, cioè orzo, di questo si dia alla commanità, e della zuppa. Se pero questa che prende, y misericordia ne li concedesse qualche cosa. Di questo Penanza del pranzo alla Cena, non si mescoli con quello dell'altre. Dopo le sue canoniche, e dette grazie dopo la mensa, già in

essa mia prossima Vigna del core, mentre le Mo-
sche, entrano, et escano. nessuna audisca di ammaz-
zi o di comandarli cosa alcuna. mentre già mi giace
penitenza, non si comunichi, non venghi à pigliar la
pace, non si noni à officio alcuno mi core. E nō se li
commetta obedienza alcuna. con tutto ciò la Madre Chiesa
ancò non cessi in disperazione, li mandi spesso in sal
penitenza alcune giorne, le quali l'essorti alla sodisfa-
zione, l'ammonischino alla penitenza, l'eccitino à pazien-
za, e l'animino con la loro intercessione, à cui facendo il
contento, se si scorgerà in lei la debita umiltà: non si
renda difficile quella che prende d'essa misericordia
se li parerà sia un'altra nostra disciplina, come si è
detto di sopra.

Alla stessa maniera deue essere penitenziato se alcuno
che Dio ci guardi, cascasse in peccato di disonestà il che
sii gravemente di tutti li altri peccati giudichiamo douersi
castigare, si come più detti altri l'abominiamo: e pe-
rò à questa tale se li leui il velo nero, se sarà Religiosa
e se sarà Novizza, li conuerrà il velo bianco.

Se sarà

Se tal peccato fosse occulto, con segreto essame faccisi la condegna penitenza, secondo la persona, et il tempo.

Se alcuna di coscienza, ò malinteso accordo si distrasse manifestamente contro la loro Madre Priora, ò altra superiora sijno nell'istesso modo penitenziate: e nel refettorio tengjno l'ultimo luogo nella Religione in mezo la loro mensa, e non possino uscire in Capitolo, se non l'accusassi ò non se li commetta officio alcuno.

Se pero alcuna non malitiosamente, ma con semplicità avesse qualche cosa contro la sua Priora, ò altra Superiora, che nõ si douesse, ne douessi soggettare l'essamina prima in segreto, con ogni umiltà e carità: che se essa poi mostrasse poca correttione, e negligenza in emendarsi d'esse disuetudini, lo significhi à Superiori Maggiori.

Cap: xxiiii.

## Della colpa grauissima.

Colpa grauissima è l'incorrigibilità di quella che non teme correttione la colpa, e ricusa di fare la penitenza. Se dunque alcuna fosse trouata tale, se li caui l'habito delle Suore, e priuata della loro compagnia, si riceui

in un

in vn luogo separata, e seguestrata dalli altre: e maggi
di altri che sopra della sud grave colpa sono notati.
Acciò tali Suore si possino corregere, ni siano nel Mona-
stero alcuni luoghi accomodati, ne quali si rinserrino
non solamente le Suore incorrigibili, ma ancora quel-
le che sono ~~sospette~~, ó contagiose, e sospette probabil-
mente, d'aggiornare, ó di dare danno alle Suore, ó al-
le robbe, ó ancora di fugire.
Con alcune altre misure di queste si potrà comandare
alle volte à alcune, che stiano seguestrate in tali
luoghi per qualche tempo, secondo che sarà espediente.

## Cap. XXIV.
## Della Apostasia.

Se alcuna fosse trovata nell'apostasia, ó pure si fuga,
già per forza ritornata al Monastero, è punita con la pena
della incorrigibilità.
Se alcuna fugitiva, ritornasse volontariamente al Monaste-
rio, ni mai più alcuna non si riceva più mai: ma ritenu-
te, se si sospettasse che fosse caduta nel peccato della di-
sonestà: se pero consultazione con Superiori Maggiori, e si-

fenzoli appieno il caso, giudicasse con ragione astenersi. E quando tali si ricevessero, vengbi in capitolo con la disciplina in mano, e'sequestra le grate fino alla cima, e gettandosi in terra, dimandi perdono del peccato della disobedienza ò della contumacia, e sia obligata alle pene della colpa più grande: siali nondimeno usata delle misericordie più ò meno, più presto, ò più tardi, conforme alla grandezza della colpa commessa, e'li segni che merita di penitenza.

## Cap: XXV.

### Del modo di eleggere la Madre Priora e del suo officio.

Il Sacro Concilio di Trento ordina che la Priora non si elegga di minore età di anni quaranta, e che abbia vivuto lodevolmente otto anni nel monastero, dopo fatta la sua professione. e non se ne rinovando nell'istesso Monastero che queste tali qualità, se ne possa eleggere di un altro che sia di quell'istesso ordine. e se ciò ~~non~~ parerà difficile che sarà soprastare all'elettione, che non si possa provedere: se ne elegga col consenso del Vescovo una di quelle che sono nell'istesso Monastero, che di età passi anni trenta: e che almeno abbia vissuto bene sette anni nella Religione

ligione dopo fatta la Professione. e nel verso noi ordina il Santo Costituto che già osservato nel Monastero le costitu: zioni di nostro Ordine.

Per tanto commandiamo che la Priora non si elegga minore di anni Quaranta, ma che di Professione ne abbia dodeci e quali otto anni dopo la professione espressa abbi vissuto lodevolmente. e se nel Monastero non vi fosse persona atta di tanta età, se ne elegga col consenso del Vescovo una di altro Monastero, dell'istesso ordine et osservanza, ó vero una dell'istesso Monastero che di età passi anni Trenta, ma che di professione ne abbia parimente do: dici compiti, acciò sia ben' pratica della S: osservanza, e che possa mi segnarla, e mantenerla con l'Esempio, e con l'Officio.

Nel giorno che si elegerà la Madre Priora, si comanche: vanno tutte le Monache à pie di pregare il Sig.re li faccia ele: gere la nova Superiora, ó confermare la medema, secondo che sarà il bisogno, à maggior gloria di Dio, e mantenimento della S: Osservanza.

Et all'ora determinata dal Vescovo, ó altro da esso dega: tato à tal funtione, tutte le Professe vocali, andaranno alla grata, ove sarà il Vescovo, ó ad esso una alla volta

nella Badessa dovrà il suo segretario e questa si servirà ispira-
ta dal Sig.re e deggerà in Cuore il e questa che avrà un
voto di più della metà si intenderà fatta: e secondo le ce-
rimonie, e rito della diocesi sarà confermata e benedetta
dal Vescovo. e durerà in tal officio anni tre; dopo de qua
li, o si muterà, o si confermerà la medema secondo che al-
le Madri Vocali parerà bene; et espedienti e gloria di Dio, e
mantenimento della s. osservanza.

L'Eletta Madre Cuore dovrà portarsi nel suo officio
come Madre di Tutte, acciò dal suo canto possa prendere co-
gnizione intiera delle sue suddite, e ricorrere ad essa in ogni bi-
sogno si spirituale, che corporale, come vera et honorata
sempre di conforme riverenza di Madre.

Tutti altro canto dovrà sempre mantenere e l'osservanza
puntuale della s. Regola, e non mancare il corregere i difet-
ti, e punire le trasgressioni che le Monache commettessero
si nell'osservanza della Regola, che nella professione de voti.
E del resto si ricordi quello che S. Agostino dice nella sua Re-
gola. Sia affabile e benigna in modo che le suddite non le
vengano a perdere il rispetto.

Considerì che essendo stata data di questo peculiar Grege

di Cristo

spirito, deve usare ogni diligenza, e condurle, e il servizio della Religione.

Tema Dio, ami le sudditte, celi la Regola, e nel suo operare abbia sempre per motivo, e fine la magior gloria di Dio, e profitto delle Anime.

Si tenga lontana da fini Casi, e rispetti i Voti specialmente nella Dimissione delle offizi, non riguardi i gradi emulazioni, e inclinazioni, ma secondo lo spirito che esorgerà in ciascheduna, e secondo la maturità de consigli, prudenza, e talenti delle Religiose poste in quelli offizi che il Sig.re si riserva che sia ridonda a gloria di sua Ss.ma Madre, e mantenimento della s: osservanza.

## Cap: XXVI.

### Del modo di Eleggere la Madre Priora, e Madre Sotto Priora, e loro offizio.

La Madre Priora nuovamente Eletta in presenza di tutte le Monache, inginocchiata avanti il Vescovo, o altro Superiore che presiede alla funzione: Dirà Io Eleggo per mia Superiora Suor N. pers. si ammetti alla professione.

Il suo si porga l'una, e l'altro sotto a professare le Monache, et Educande quando si ricevono, avanti il Vescovo, o Superiore, che presiede all'Elezione, et andrà in sede.

Dirà

Dunq à dare il suo voto favorevole, ò disfavorevole, come si
Sig.ne V.ra Ill.ma: la Madre Priora eletta sarà la prima, e poi la
più anziana, et antica di Religione, e così di mano, in mano
andarà ciascheduna à dare il voto, secondo l'ordine della loro pro-
fessione.

Essendo state tutte le Monache à dare il voto: Se il Vesco-
vo numera i Voti, e trovato alla presenza di tutte, fatè-
do il conto pubblico, de voti favorevoli, ò disfavorevoli: e
se l'Eletta è chiamata in Visita, è presente, è convenuta al
la postulazione, bisognerà che due voti più della metà siano
favorevoli, perche si intenda fatta, confermazione la Madre
Priora. Ma se l'Eletta è chiamata nò è presente, basterà
che un solo voto più della metà sia favorevole, che si in-
tenderà è accettata, e fatta la Madre Priora.

Se poi si trovasse i voti la maggior parte disfavorevoli, ò
uguali: la Madre Priora Eletta, è nomini un'altra: se-
condo si averà ordinato: e si passi di nuovo, come si è
detto, sin che abbia effetto l'Elettione della Priora. La quale
eletta, è ricevuta la Benedittione dal Vescovo, ò suo vica-
rio al suo luogo, cioè in grado dopo la Priora: e nel Capi-
tolo, è coro deve stare alla sinistra della Priora, è primo

luogo

luogo della pace sinina del Coro.

Immediatamente è essa la Madre Priora, la Madre Vic: ra dirà so ecco la Sotto Priora Suor N. poi si passi ec. accetti a' suoi seggi. E nell'intesso detto di sopra p l'Elez: zione della Priora, intendiamo che sia l'Elezione della Sotto Priora. la quale avra la benedizione del Vescovo an: dara al suo luogo, cioè in grado dopo la Madre Priora, e nel Refettorio, e Coro starà vicina alla Madre Priora, la quale deue stare nel primo luogo del detto Coro: e nel Refettorio, in mezo delle due Superiore.

Le suddette Madri duranno nel loro officio tre anni, co: me la Madre Priora: dopo de quali, o si mutera o si confer: mera secondo l'Elezione della Madre Priora, et accetta: zione delle Monache vocali.

La Madre Priora, e Madre Sotto Priora, saranno tan: to amate, quanto si sara concesta dalla Madre Priora. E saranno da essa riprendersi, et da essa obedirsi, senza opporsi, o contradire; ma siano con essa unite, e si mantenj: no della s: osservanza.

Non si ingeriscano in quello che spetta alla Madre Priora; eccetto che nell'assenza sua la Madre Priora, si nel Coro,

che

che nel Refettorio, et altro luogo della Comunità tenga le sue veci; dando il segno, et ordinando.

E nell'assenza della Madre Vicaria ancora supplisca la Madre Sotto Priora. et in mancanza totale della Madre Priora, ò per la renuntia, et assolutione dell'officio suo, ò in caso di morte; la Madre Vicaria duri nella sua carica, sino alla nova elettione di Priora.

Tocherà anco alla Madre Vicaria, e non potendo essa alla Madre Sotto Priora, usar diligenza che si osservi il silentio in tutti li luoghi che si deve: come anco la cura che tutte all'ore debite siano unite nelle loro celle: eccetto quelle che saranno impedite dall'obedienza: et anco il giorno che non si sia ~~ordinato~~ discorsi inutili ne ordinario di tempo, come anche l'andar con poco modo: Detta, e irreligiosamente il Monastero.

Di tutto poterà con diligenza, e prudenza informarne la Madre Priora, ò sopra chi essa ammonire, e correggere quelle che incorrono in simili, ò altri difetti: poiche tanto la Madre Vicaria, come la Madre Sotto Priora, devono esse:

re animate

re spirare, et obedire, come Superiore, che a tale effetto
li passa, et accetta caritativamente a'suoi seguaci.
Le sudette Madri non si accusi ne Capitoli ordinarii
delle colpe, se nō rare volte: cioè, ò p grave eccesso co-
messo, che con giudicio è uogli la Madre Priora, ò p suo
propria umiltà, e divotione, nelle maggiori festività nelle
quali non si dia l'assolutione generale delle colpe.

## Cap: XXVII.
## Delle Madri di Consiglio,
## e Capitolo Volale.

La Madre Priora elegerà come Madri di essere, p consi-
gliarsi con esse quello li parerà espediente p il Mona-
stero, e buon governo della S: Confraternita: ne elegerà
in numero quante ad essa piacerà e nedià espedienti
re p grado, ma p idonesità nelli offitii; come Maestra di No-
vitie, ò dell'Educande, o altre idonee.
Senza le sudette Madri la Madre Priora non faccia nisso-
lutione in cosa alcuna, et importante, come il ricevere à
Superiori maggiori p gravi eccessi, rimovere alcuna dall'
offitio, fuori di tempo p consigli, pannitioni straordinarie
e gravi

e gravi: e spese ancora straordinarie: si guardi alle spe
se solite, ordinarie, e necessarie, circa l'entrata, et uscita
del Monastero, se ne riveda il conto ~~una volta~~ almeno
circa una volta all'anno, si preserva dalle donne
di Consiglio.

Le quali nelle urgenze in cui la Madre Priora le convoca
rà e consiglierà, non si scusino, e altri preferro, ma si ri:
sentenga con prontezza, e consiglino con umiltà e carità.
e del consigliare non parlino fuori del consiglio, con quel
le che non è di consiglio; ma siano sobrie di ri:
chiedo alla Priora, et alla S: Religione.

Le possessioni poco o assai beni stabili non si possa alie:
nare, ne diminuire, senza il consenso di tutte le Monache
professe vocali: poiche in questo ordinario si ascrivi i deve:
ri de Sommi Consegli, e della Santa Congregazione; come
anche se capitoli dare il voto, e ricevere, e domande, e Mona:
che, la Madre Priora deve convocare il Capitolo publico, e generale
di tutte le vocali professe. et al suono di campanella siano tenu
te tutte di intervenirvi senza scusa.

Eccetto se alcuna sarà infirma in letto, in modo che non
possa venirvi: ed in tal caso la Madre Priora, o non po:

tendo

endo essa la Mre Sottoposta, con due Madri più discrete
n- anche possera il Bossolo della proposizione senza
ssuna, ò veduta dall'Priora, che ui mesta anco essa
il suo voto segreto. e stiano solennemente senza dire:
ra alla stanza del Capitolo.
Si mostera fuori nel luogo alla presenza di tutte l'Priora, ò
Bossolo de voti, e si comenda diminuendo i voti, de quali
uno solo di più della mera basera à concludere il nego=
zio, e il quale si è fatto il capitolo. cioè un voto di più
della mera se sia favorevole si intenda concluso; e se
sia un voto di più della mera sfavorevole si intenda es:
luso, il negotio, ò cosa che si proponse in Capitolo.
Nelle altre cose nelle quali non sono obligate à conve=
nirsi tutte le Monache Vocali, nè è necessario che la Madre
Priora, ne faci congregatione tutto il Monastero, che nel
impiego del temporale, e del spirituale del Monastero, ha=
ttenere la minorità, e de lo stipendio. però si serua delle
Madri di consiglio, ò della Mre Vicaria, e Madre Sottopri=
ra, secondo si stimera opportuno, e come stimera bene, e il
buon governo del Monastero.

Cap:

## Cap: XXVIII:
## Della Madre Maestra delle Novizze.

Già nell'istituzione delle Novizze si è detto quanto la Madre Maestra deue insegnarli: onde qui solo si ricorda che la Madre Priora scielga persona idonea a quest'offitio, che sia prudente, discreta, e piena della s: osseruanza, e di singolar diligenza grande nel suo offitio, poiche dal buon'essito, e istruttione delle Novizze dipende il mantenimento, e buon progresso della Religione. Le amaestri sin dal principio della monitione, et annegatione della propria volontà: li dia animo ne principij, e le difficoltà che li potesse sopraggiungere il Demonio; li ponga inanzi quanto possibile il loro proprio principale. li insegni continuamente di Dio, acciò intendino con diligenza di inuocare ad essa di giorno, e di notte, e ogni loro bisogno spirituale, e corporale. Se si mostri vigilante del progresso intorno ad essa, massime essendo obligo suo, quale gli ordinerà dal Sig.re adoprare con diligenza queste nouelle piante della Religione.

Essendo nelle tentationi, li accenni sempre all'amore di Dio, e della s: osseruanza. non li prometta il contento una de

la sua

con l'altre le tentazioni, ne ad altre Monache, e pe-
rò cerchi giorno più, nò fatte allontanare da se, ò
farla andar sole; ma li sia sempre assistente; e se la
Mre Maestra non possa assistere da se ad insegna-
li tutto, et assistervi sempre, possa à sua petitione farsi
dalla Madre Priora, una Pedagoga, che li sia assi-
sta spirituale, e tenga le veci della Maestra.
Pedagoga possa hauer anco una delle medeme novi-
ze per assistere del nouitiato, ma che sia professa, et
approbata, e dare all'altre buon esempio.
Dopo il pranzo douono fare à piedi della Madre Maestra
la conferenza della lettione spirituale letta, si ricorda, si
come le professe la fanno à piedi della Mre Priora, e
poi si ritirino in s: Oratione a pregare nel
Signore: Cerchi la Maestra di notare sempre l'allegrez-
za spirituale nelle sue Novizze, che così si conviene
à chi serue di nuovo il Sig: Iddio.
Non si ingerisca à cura professa, ne fatti delle novi-
ze, ma si fatti di esse, nella cura della loro Mre Maestra:
la quale deue essere attenta se le novizze si servissero al-
cuna volta indiscrete, ò si infermassero, dispensandole con
carità da qualche cosa, secondo vedrà il bisogno, e le fac-

à goder-

di governare col consenso della Mre Priora: La vera procuri la Mre Maestra delle novizze di richiamare in Dormitorio del noviziato, quando mi sia commodità di farlo, acciò le novizze non vadino la notte per il Monastero, ma sia ognuna ritirata nella sua cella.

E si come la Maestra deve essere unita carità con le novizze, così deve essere fedele verso la Religione, e notare bene le qualità delle novizze, se veramente siano atte, e buone per questa S: Osservanza, e deve ritrovarsi la Mre Priora: et anco le Monache nel capitolo dell'accettazione. Sotto quando fosse dubbiosa, non vada sotto la Religione, poiché ne averà da rendere conto à Dio.

## Cap: xxix.

## Delle Madri Maestre delle Figliuole Educande.

Per il zelo dell'onore di Dio, e salute dell'anime si deve il governo nascere, e tenere figliuole in Educazione, e benche ne venisse di picole si ricevino, e allevate nel S: timore di Dio, ma che siano sempre tenute separate dalle Madri, e mai siano in contatto con le loro Madri Maestre: le quali, la Mre Priora non solo deve

già avea la mira, che siano atte ad insegnarli, a leggere, scrivere, e lavorare; ma che siano di buon esempio, e di ottimi costumi, che siano atte ad insegnarli il S: timore di Dio, non solo con le parole, ma con l'esempio.

Di queste Maestre se ne facia una, o due, o tre, quante vedrà essere il bisogno la Madre Priora: e che non lasciano mai le figliuole, ma li assistino di giorno e di notte acciò non vi sia ne di loro contentione, o altro inconveniente, e che non si uniscano, e si accordino a parlare di cose del Mondo: ma le Maestre li parlino di Dio e insegnili nel cuore il suo S: timore, et amore.

Li insegni sopra tutto la Dottrina Christiana, et anco le moderne creanze proprie di figliuole, e giovani bene allevate. Di balloni non li li insegni usanze, e piaceri di secolari, ne l'istesse Monache, benche le sapessero lavorare, comporghi mai simili usanze. ma li insegni lavori proprii del loro stato; ne meno si facia mai ridotto. Le tenghino con ogni cura, e pulitia, come se fossero proprie figlie. Le facino recitare giornalmente nel giardino loro, ma come si conviene in un Monastero osservante. Le Maestre non parlino in presenza loro, ne li raccontino cose del Mondo, ne del Monastero, ne delle Monache

che possa

che possa ragionare posca, edificazione, ma li parli di
Donna, cibbi, e refettione, acciò quanto sia possibile li
si levi il mondo dal cuore, e li si imprima il S: timore
et amore Divino, poiche anche se non si fanno monache
possino essere almeno buone secolari; come attenere
in Monastero di tanta osservanza.

Cap: xxx.

## Delle Camere del Coro.

Camere del Coro, sono quelle che regolano il coro a
tutto quello che spetta all'officio Divino, e mette, ri-
ca il cantare, e salmeggiare, poiche il tutto sia ordi-
nato, e vadi con buon ordine, poiche questa S: Religion
è instituta nel buon modo, et ordine dell'officiare.
Del tutto la Madre Priora sia attenta di commettere qu-
sto officio di Camera a due Monache atte, e sufficien
ti: cioè che sappi gradatamente legere, e scrivere inte-
grale, e correttamente: che sia pratiche delle cose
del Coro, sapendo cantare, e sonare le cose necessarie: e
abbi voce soave, e grata, poiche possino dar buo-
no di voce al coro.
E poiche l'officio e regola del Coro, deve stimarsi co-
tegrità, con attenzione cerchi la Madre Priora mettere
in tal

in tal'ofitio, pone più asse, e migliori che sia possibile, che posino dire, cantare, et anco insegnare all'altre.

La prima lamosa sio'è questa che dette Due/che la Mre Priora svieglie a tal'ofitio/è la prima di professione, douera stare nel detto Coro, è sarà la sud.a sedia auanti la Mre Priora, che tacitamte vossa essere nel mezo del Coro à bare le intonationi quando è doppio, è tutto doppio d'ofitio. et anche gl'intonationi di annisore, salmi, hinni acciò più facilmente il Coro intenda, e seguisca.

Sita appresso che si facci le passe di accenni, le inchinationi, genuflessioni, et annisi quelle che marcano, è le accenni alla Mre Priora. Vnda il luogo di Lamosa/quando mi sia commodita/abbi ancora guardo dell'antiania: e secondo che sarà espediente passi il Coro circa le sedie dell'altre, e dare la mode del Canto: e che non si facci rumore nel cantare, è salmeggiare! e prima sedere d'auanti, one più li pare espediente. E il seguente del Coro possa ancora mutare alcune volte le sedie delle Monache, ma lo facci col parere della Mre Priora, come anche lo prohibire il luogo che pa-

reta

vera bene p.l'Ebdomadaria, Calendaria, Anniversaria, Responsaria, Lettore, e Vicaria.

Questo dell'Antifone, è Calenda sia dal Decano Coro, e q.lo de Responsorii e seconde Lettioni dal Sinistro; e la vacanti sia il luogo d'ambi le parti, che alcuna delle sia sola, et altre niente. Le prime Lettioni, tocca alla Calendaria, e le terze a quella che la settimana precedente aveva fatta l'Ebdomada.

L'Ebdomada sia una settimana e passe, e si comini sempre la prima Domenica dell'Avvento dal Decano Coro; e quello e dal Dio sia diligente la prima Canonica, a venire in Coro, e non manchi, anzi soprintenda essa se manca l'Ebdomadaria, overo ordini ad'un'altra.

Ogni Sabbato di mattina assegni quelle, deve dire 2 seguente cose; acciò si il Versetto in cui si muta l'Ebdomadaria sappia il luogo che deve tenere questa settimana et abbia premino questo che deve dire. abbia la mira che il Coro nostro vada bene, ma specialmente la sua parte; havendo la cura della parte sinistra alla seconda Canonica che ordini e corregga essa, acciò nò sia confusione nel Coro; se vedesse poi che la seconda nò corregga, et ordini da nel suo Coro, li faccia cenno, e corregga et ordini essa.

La sec.

La seconda Camera sia in tutto d'accordo con la prima
et abbi insieme diligenza in tutto questo si richiede
il buon regimo del Coro. Sarà la sua sedia appresso
alla Madre Priora del Coro primo: e corregga et ordini
essa in d.o Coro: perche non sia necessario che l'altra
Camera passi in il Coro. Sarà l'intonatrice che secon-
da del Coro primo, si di salmi, che di ogn'altra cosa
ma specialmente cerchi di non mancare dal Coro, guar-
dando l'ufficio dalla parte del Coro suo: anzi sia diligen-
te a poterne supplire e l'addomandata se mancasse, ò pro-
vedendo ad altra, come li parerà.
Non ricerendo ad ordinare nel detto Coro, ma bassi dies-
so la casa della maggiore, se essa per mascarasse, ò il d.o Co-
ro fosse scoperto, ò ci fosse poche Monache, ne faci se-
gno alla prima Camera, e l'antemina, ò faci correggere
dalla Madre Priora. e mancando da qualche parte le Mo-
nache, si mandi alcune dell'altra parte, acciò le vadi ma-
no, à compreza eguali d'ambi le parti.
Quando dal Coro manchi la prima Camera, passi la se-
conda dal detto Coro, et abbi antemina sopra detto il
Coro. quando il salmo sarà mezzato dal Coro detto, la
Camera del primo mezzo principia, e quando il salmo fac-
ca mezzato.

da intonarsi dal coro si minore la Cantora del Deus con in-
nesi l'antifona: e quando il Coro è basso, e nè declinando
le Cantore deue nell'intonazione de salmi, et hinni elevar
la voce, con buon ordine, e compostezza.

Ciascuna Cantora attenda alla parte del suo Coro, e stia
d'accordo insieme. tenghino cura de libri corali, e se occor-
ra siano nuoui, ne admetti le Monache, faci provedere à spe-
se del Cabaldini, e di tutto ciò che spetta al Coro.

Li ordinerà la Madre Priora, che studii le rubriche, e fac-
ci studiare, che ognuna sia idonea all'officio diuino:
e nel Coro, e studino quelle che si scorgerà che abbi talen-
to, e applicarsene; acciò si adempischi con la maggior
fedeltà possibile il culto diuino. Ed à tale effetto la Madre
Priora faccia due sotto Cantore che scorgerà esse e tali inge-
gno; e queste staranno vna e parte diuino alle Cantore, e
assistarsi, e le seguiranno, quando le Cantore non ui sono, o
fanno l'officio. Saranno però sempre dipendenti dalle Can-
tore, e queste dalle Superiore.

Specialmente riuolto all'Ebdomadaria che tocherà à re-
ne le preposte l'ordine, non si lascia però dire quelle che
non sono contente nel legere, et isbagli, in giorni festini,
ò che sia gente e concorso nella Chiesa, che non ne pren-
da mala edificazione: onde si tali ch'ei la Cantora col con-

verso

senso della Madre Priora, somministra alme già Idonee, e ca-
pate nel legere, e cantare: ed in questo deue essere soli-
to l'Ebdomadario, quanto ogn'altra diligenza à dire nel-
la settimana, poiche deuono tutte soggettarsi, et obedire
alle Cantore, in quello spetta al Coro, e regimo del mo-
to primo, tanto nel dire, come nel salmeggiare; e quelle
che non obedissero le Cantore, le accusi alla Madre Prio-
ra, che le corregga, castighi, e faci emendare.
Tocchera parimente alle Cantore, fare i sollegni de can-
ti da cantarsi il primo d'Anno: disponere et ordinare le
processioni, si ordinarie che straordinarie; come deuono an-
dare, e questo deue dirli, e cantare. nel giouedì il Ky.rie
Sacramentale all'vigilie, nel riceuimento de Novitie, et
ordinarli nella misa della Cantata: nell'ingresso, ve-
stitione, e professione delle Monache, e finalmente quando
si deue fare l'Entrata Priorale, e generalmente tutto ciò che
spetta al buon ordine, e decoro di queste cose, si nell'ese-
guatione, e diminutione della processione, tanto, canto, et
ordine, deue tutto disporsi dalle Cantore; col parere del-
la Madre Priora.
Come anco l'officio de morti d'ogni settimana, il Salterio, e
salmi penitentiali d'ogni anno: i suffragi, e le vigilie de tre
l'annuale memoria della lor morte, tutto doueranno le

Cantore

Camere assegnarne il tempo, e giorni, con il consenso della Madre Priora, ò altra superiora.

## Cap: xxxii.
## Della Sagrestana.

La Madre Priora abbi riguardo di mettere alla Sagrestia una Monaca amica, e vecchia se si può: ò pure se non avesse alcuna di età che li giovi possi esercitare tal'officio, e sia conversa à meglior giovine, guardi che sia matura di senno, acciò la prudenza, e senezà di costumi, supplischi all'età. Possi hauer una, ò due, ò più sagrestane secondo che sarà il bisogno: e quando sarà più di una desirerà che la superiora avvertischi che la prima sia ò di età idonea, e discreta, ò di costumi gravi, e maturi: che sia prudente, e senza nel parlare, e trattare con quelli ò quelle, che servono, et offiziano la Chiesa: poiche è quanto sia possibile poco lecita alla prima sagrestana il parlare con quelli di fuori: onde la Madre Priora se li parerà potrà mettere anco giovine la seconda sagrestana, poiche quella non deve parlare con alcuno, se non li viene commandato dalla superiora ma solo adempisca nel vero quello spetta all'officio di sagrestana. La sagrestana non parli, se non il necessario, brevemente, basso, tanto con chi offizia, che con chi viene alla Chiesa: però non si

non si mescolghi à parlare di cose non necessarie, ne con il Confessore, ò Cappellano, ò Chierici, ne con persone d'ogni: ne di fuori: ne l'uno di questi mandi imbasciate, ò lettere, ne riceva, ne dette Monache, ò Donande, senza espressa licenza della Madre Priora. e ne meno se l'altre di fuori, ò altri li vorranno portare, che le dia ad alcuna di dentro, ma il tutto deve riferire, e dare in mano della Madre Priora.

Se alcuna, ò alcuna di fuori vorrà parlare alla grata della sagrestia, l'ascolti con buona grazia di andare al parlatorio: se però fosse per cosa di considerazione che non sia bene darsi in regola, ne avvisi la Madre Priora.

Tenga diligente cura, e cura di tutti li mobili, e paramenti della Chiesa: procuri, e tutti le cose sacre, con somma pulizia, e divozione: et attenda tanto la prima che seconda sagrestana a lavorare le cose necessarie per la Chiesa, come parerà alla Madre Priora, la quale bisognando potrà impiegare anco altre Monache per lavorare per la Chiesa.

Siano diligenti le Sagrestane di tener sonare li offitij, messe, et altre Messe, alli suoi tempi, et ove debbe, e lo faranno con buon ordine, e compitezza secondo le solennità, e diminutione delli offitij: e se alcune volte non potessero, ne avvisi à tempo la Madre Priora, perche possa com-

mettere

mettere sul cuscino alle nouizze, ò altre che parerà alla Superiora: come anche circa lo scopare, e tenere pulito il Coro, et accommodare l'Altare, tocchera' à il altro alle Sagrestane, ma quando non possono, la Madre Priora li dia qualche aiuto, ò commendi altre.

Come anche il fauare i sacri lini della Chiesa, con la maggiore diligenza, e diuotione; e preparare decentemente la 3za Comunione delle Monache, et anche quando si portera all'infermi il Santissimo Sacramento la diuotione ò il Viatico, adorni, e prepari il necessario, con la maggiore decenza, e diligenza possibile.

Cap: xxxii.

Della Procuratrice.

Le Madri eleggino una Procuratrice, discreta, e prudente, la quale y sessa, e con le compagne che y consiglio della Madre Priora, e Vicaria le parranno bene, proueda con le dotti, e diuotione li beni temporali del Monastero non ardisca dare denari, grani, pane, vino, ò altra cosa senza licenza generale, ò particolare.

Vna uolta il mese dia conto dell'Entrata, e dell'uscita del Monastero, auanti la Madre Priora Vicaria, e due delle Madri di consiglio. Et una uolta all'anno, ò più se così parera espediente si riueda li istessi conti, a

manni la Madre Priora, e Vicaria, e Madri di Consiglio.
Tocchera alla Governatrice (però con dipendenza della Madre
Priora) spendere, e provedere tutto quello che sarà bisogno
per la Communità, per le officine, et abitanti per le Monache, In-
ferme, et Educande. Assegnarà alle Cuciniere, et infermie-
re quello che sarà bisogno, ma non mai superfluo: anzi av-
vertisca che alcuna officiale non si metta superflua, o
spreggi la robba del Monastero, e se ne scorge alcuna
inditii, li avvisi alla Madre Priora.
Ordinerà nella cucina quello si deue fare di minestra, e
pietanza: farà essa le paste, ricordandosi che l'ordinaria
pietanza delle Monache non deue eccedere un piatto di sola
con qualche lacticinio, e frutto se se ne trova. Et anco gui-
dolsia di vigilia sia sempre tenue. E benche uscisse l'or-
dinaria del Monastero, non si attenti mai il vitto, e uestito, ma
si osserui sempre la S. Regola; e quel di più vadi in vigilie
de Festiuole, o Religione in Educatione alcuna; ma special-
mente vadi a beneficio della Chiesa.
Et in questo sia auuertita non solo la Governatrice, ma la
Madre Priora, ricordandosi quanto il nostro S. P. Domenico
riprese arrabbiatamente il Governatore del suo tempo, p. auere ac-
cresciuto un'oua di più, a i Frati dicendo che rouinaua
e distruggeua l'Osseruanza.

121. Constitutioni delle Monache.

Cap: xxxiii.

Della Clausura.

La Clausura è quella che astringe al Cenobio, e deue
giouare a quelli che viuono pero si guardi la Madre Badessa a
far l'istesso riguardo che si disse della Sagrestana, cioè ch
sia di età di discreta, o meglio senza di consorti, e matura di
senno, acciò le qualità suppliscano all'età.

Deue dunque la Clausura portarsi con somma prudenza ne
suo officio: rispondi e parli con quelli che uengano al Co
benio, con humiltà, prudenza, e carità: e così ancora con
qualche che uenisse a parlarli in quel luogo, et ora, che pa
la con secolari, mai si faccia sentire, rispondere con asten
a impatienza, acciò non riceua scandalo, e mala edificatione
quelli di fuori.

Non deue fare mutazione di secolari alle Monache, o
Educande, ne di queste a quelli di fuori, senza licenza della
Madre Badessa: E così ancora no mandi lettere sue, ne di al
tre, ad alcuno di fuori, senza licenza della suprema. E ne
meno se uerra mandare da secolari lettere, o presenti ad alcu
no di fuori ad essa, a diuisa, ma prima, e faccia uedere
il tutto alla suprema; e così se ad essa medesima fosse mandate
Non parli con quelli di fuori, i fatti del Monastero, ne delle
Monache, e non si tratenghi a parlare con essi, se no la sola

e prima

è pura necessità: ma se già viene che voglia parlare
alla Superiora, o ad altre, la Portinara se ne sbrighi pre-
sto, e vada a portarne avviso alla Superiora.

Non apra la porta senza l'assistenza della compagna,
o Portinaria, tanto se sia per introdurre nella Clau-
sura alcuna persona, come per prendere, o dare alcu-
na cosa che non passi per la ruota: e non si trattenghi a par-
lare alla porta con alcuna, se non qualche breve parola
necessaria per la cosa che si viene, o dà.

Sia di diligente nel suo officio per che alcuna, ne Mona-
ca, ne povera, o Dimanda venga al parlatorio senza li-
cenza della Superiora, e serri con diligenza a chiave non
solo la porta della Clausura, ma altresì le porticelle del-
le grate, e ruota, et apra la porta, se vi è, che divin-
ga è spedita il parlatorio dall'altre officine del Mo-
nastero. E questa diligenza la Portinara deve specialmente
usare, quando si allontana dal parlatorio, o per andare al
coro, o alla mensa. La sera poi tanto la Portinara che la
Portinaria deve guardar bene che tutte le porte del
parlatorio, che dalle altre officine siano inchiavate, e
tutte le chiavi deve portare alla Superiora, che essa le
tenghi la notte. Del resto il giorno, tenghi la Por-

tara

cosa le stiano appresso di se.

Cap: xxxiv.

Della Penitentia.

Circa della Penitentia si è detto nel cap: del Vestire il quale tocchera alle Penitentie di osservarlo, col non andare vedendo lo spirito della professa ampliando troppo li abiti si è voluto che si facci maggiori spese, poiche come si dice il nostro stà da essere poverello, mite, e'humile secondo la S: professa di Giesù Christo.

Le Penitentie non diano campo ad alcuna di ricevere o prendere alcuna cosa che sopra della Penitentia, ne si dimentichi di quelle che è unita, e professa non divenga il loro bisogno: ma provveda a'tutte, con carità non come vogliono, ma conforme il bisogno. vogliono ancora che si lavino le vesti, cappuccie, camicie, e tonacelle: per d'inverno a'tempi debiti, come vuole la Madre Chiesa Le Donne portano bragoni e mutande per cuoprire l'anno, e le camicie o tonicelli di grandezza, ne grandezza giovi ne nuoca. se alcuna debole o per qualche necessità di lavarsi, o farsi lavare quando vuole, la Donna poca o camicia di tela, ma solo in caso di necessità che

con gia:

con giudicii la Madre Cecilia. la quale giorni anche con tutta la comunità sospendere, ò accrescere à qualche occorrenza il numero di due sole sorelle l'anno.

Del vero si osserui in questo ystessa constitutione. ne solo vogliamo che nella Vestitura si osserui la forma nella qualità delle cose, ma anche nella quantità: onde il conuerso solo sarà à ciascheduna due camicie di lana, due tonache, e due scapolari. e una cappa. e fuori delle due camicie non abbia in suo potere la Monaca, altro che la tonaca e scapolare che haurà in dosso: e ciò come di sopra: ho detto S: Religione, mentre quando si sarà dato dalla Vestitura altre cose, e tonaca doueranno dar fuori l'altre e cuoiui di questa, senza guardare se sia di suo panno ma se ne uesta, come una poueretta, à cui è data per amor di Dio.

Sono le Madri Vestiarie che sono quelle che douono auiue, accomodare, e tener cura, e sono obligate mettere in ordine di lana, ut S: e ystessa constitutione; La Madre Priora sia Dia ad una l'incombenza della Sacrestia del Monasterio, sotto di cui ordine ystessa all'officine, che di questo spetta alle Monache, e questo altresì vogliamo, e ponemo senza pubblica di cui cura, ma semplicemente, come si conuiene

conviene alla mondezza, e honestà; e tutto si faccia comunità

Toccherà alla Madre Linneária vegga diligente mente della Sacrestia, di fare secondo il bisogno, munita, e accomodata. ogni Sabbato porrà alla porta della Cella di ciascheduna, il bianco saponello, bianco, e bianche di quattro di loro devono usare le Religiose. nel Refettorio, ni cui non si deve usare Mantili, e apparecchiare la tavola, ma solo una semplice, e grossa salviette ciascheduna; quale porrà la Madre Linneária mutare di quindici, in quindici giorni in circa, ni s: comunità: e così ancora nelle officine assegnarani, ò altro, come vedrà il bisogno, è come ordinerà la Madre Priora.

Cap: XXXV.

Di altri officii minori che occorre nel Monastero, et assegna di essi.

Circa li altri officii minori che non richiede cap: sa avvertenza, e circostanze, è il mantenimento della s: osservanza, non occorre qui esprimere capitolo particolare, ma li imporrà, è disporrà la Madre Priora come li parerà espediente. E si nel fare dispen-

mira

miera, Refettoriera, Cuciniera, e Cantiniera dove-
rà ministrare tali offizii à qualche Monaca, ma come
che sono offizii di fatiche, e che ni richiedono forze
assegnarà il peso delle faccende alle sovelle Conver-
se, in modo che la Monaca Conversa soprastare con ca-
rità, che ni adempi con puntualità à tall offizio.
E specialmente l'Infermiera, ò Infermiere quali non de-
ve negligere che carità, ò servire, e consolare le proprie
infermi più che ni possibile, provvedendo secondo l'infer-
mità il loro rimedio, e bisognevole: assistendoli, e servendo-
le con ogni mondezza, e pulizia.
E perche questo lo diciamo, e quelle che saranno infermi
di lezo, e febri, dolori, d'altri mali gravi, ò incurabili,
se quali secondo vedrà la Madre Priora il bisogno è male
ordinà dispensare, non solo ni guarda al dormire, e mangia-
re, ma ancora ni guarda alli abiti, et vestiti, cioè con-
cedendoli abiti più usati; et anco se la nausea che mol-
gionare il cibo nelle gravi infermità, potrà concederli il
bevere ni vaga di vino, e mangiare con cucchiaro di os-
so, ò di argento. ma questo si faci solo, e quale infermità
è bisogno; e permitano, si ritorni subito ni modo della

Madre

Madre Priora, poiche fatto le sudiposte nell'Infermaria, che le sopre nel Refettorio, non deue vsare altra posata che di vetro, e posata di ferro, con cucchiaro di legno, e la S: ponetta di Giesù Christo.

Tutte l'accennate Officiali, come ogn'altra che potesse occorrere, non deue innouare cosa nel suo Officio, ne fare cose differenti dalla Superiora, non vsando pur'anche cosa che quella essa gliene ordine.

Il terzo poi, è giorno da darsi S. obedienze, et officii cioè il Lunedì della domenica in Albis, nel qual giorno dopo il Vespro, si sona la campanella, e tutte deuono congregarsi nell'Camera del Capitolo, ò vero in Coro, se non vi è il Capitolo, et eccetto le Infermi di letto, tutte sono obligate obedire à tal segno, senza che alcuna qualsivoglia pretesto si prenda causa d'inescusabili.

Et inuocato lo Spirito Santo col Veni Creator, e la Beatissima Vergine con il Sub tuum præsidium. La Madre Priora, comincierà à dispensare l'ordine di officii à ciascheduna, e benche dia principio dalle Lagrime, non però osserui i gradi dell'antichità, ma proueue li officii quiuoglia; ma come li ispirerà il Sig.re e come scorgerà i douer a ciascheduna:

niasche duna · quando però più di una assegna nel me:
desmo offitio! si intenda prima è maggiore, questa che
è prima di Confessione!

Et si queste offitii durassero un'hora, nel qual tê:
po (che sarà sempre il Luxe di detta Domenica si debbi)
al suono accettato cominciarano tutte, e ciascheduna
assegni le Chiavi, et offitio in mano della Superio:
ra, dicendo brevemente la sua colpa, e chiedendo pdo:
no · E poi come di sopra, la Madre Priora cominciará
a distribuire, mutando, ò conservando, come li parerá
più meglio nel Sig.re il mantenimento della s: osservãza.

Cap: xxxvi.
Delle Sorelle Converse.

Perche le Monache possino attendere al suo primo, é
le fanciulle non sia causa d'infermarsi, e venire con ciò
á mancare la s: osservanza, sarà lecito ricevere alcune
sorelle Converse, dentro il Monastero, secondo che mi:
glior sarà il bisogno · E si come le Monache doverranno esser
di numero proportionato alle rendite, in che dovranno
haver avertenza di non gravarsi prendendo Monache sopra:
vanni l'entrate, e poi non possin mantenersi.

Cosi le

con la mia dell'Osservanza / quando mi sia rendire / e giudica non passi il numero di trenta; se però non fosse in qualche luogo unione di divotione, e molto facile progressi l'Osservanza, che non solo giudicasse potersi mantenere, ma estendersi ad altri, ghi, e fondazioni; in tal caso con le debite licenze, e dispense si potrà ricevere Monache più, del predetto numero di trenta.

Al qual numero si giudica bastanti cinque Converse se però non occorresse qualche bisogno particolare, per le dette cinque non potessero bastare: in tal caso potrebbe le Monache prendere di più con le debite licenze, e dispense: e dall'accennato numero potranno regolarsi nel prendere le Converse quando le Monache sia in minor numero di trenta.

Per scelle Converse si abbi avvertenza di prendere donne gagliarde, di buona complessione, e sanza, che siano, e avvezze alla fatica, e pesi, e più, siano di condizione comodine, perche tali più facilmente vengano ma sopra tutto si cerchi, che abbi un'anime, e volontà risolta di servire il Signore Iddio, pregando solenne

il

si è il Monastero retto l'obedienza e Regola. Si ammet-
tono che non siano troppo giovani, ò vecchie, ma si ecc-
ettuano di età di anni 18. ò 20. in circa; perche se
fossero più giovani non assuefarebbono quel sesso peccia-
to, e se fossero più vecchie, cominciarebbono à sentir trop-
po il peso della Religione, come vengono anche
già dalle fatiche del secolo. però si come nel Monastero
và da terminare la loro vecchiaia, così è dovere, che in lo-
ro vigori le forze della loro giovenù.

Quando si ricevono si fanno l'istesso, che con le altre, mà
senza velo. passano due anni in circa, seguendo
questa, acciò si possi avere esperienza certa delle lo-
ro forze, e buon proceder. Osservano la Mde Maestra
delle Novize, con vendeli obedienza, e circa l'istruirsi
nelle cose della S: Regola, e del Monastero, poiche devono
conformarsi con le altre, nelli digiuni, astinenze, penitenze
mortificazioni, e quanto di tutte le attioni, e professione della
Regola.

Dopo i due anni in circa, si vestiranno solennemente, come
le Monache, ma senza che loro cambino. osservano il me-
desimo modo di abito delle Monache, eccetto che lo scapola-
re sarà negro. Dopo l'anno della professione, faranno
la profes:

la Professione parimente come l'altre, ma professarà con il velo Bianco, e con esso si comunicano come le Monache. La Madre Maestra li insegni come devono portarsi con le Monache; con umiltà, obedienza, carità e rispetto servire; facendo volentieri gl'amori di più, e cercando sempre di sottenare, e voglive di mano alle conine le faccende, et opere servili; considerandosi serve di tutte, senza che mai si prefeniscino, e vogliono essere ugnali all'altre ma siano sempre basse nel grado loro, conforme la sua divisione, e fine, il quale sono niente, et annesse alla povertà delle Monache.

Li insegni come si il Mattutino, e l'officio divino, ogni giorno sono di Festa che di Feria, divino nemmeno parer vorrei. E il Vespro doppo; e quando dell'altre ove sono, e la Messa ne, e la Benedizione della, sera, e le grazie doppo la mensa ne. avvertendo però che tutti parer vorrei, avvertano che mai dovessero dire. e nel principio di questo loro officio divino il Credo e nel fine la Salve Regina. e i suffragi e li morti divina mente ne l'anno nemmeno parer vorrei, et avvertire che mai, ~~[illegible]~~ e li salmi penitenziali; e cento ave gratia e il salterio. et un Rosario alla settimana e l'officio

fino

chio de nuovi. Le conviene si astringa anco' loro la no-
e, benche l'altro non sono obligate di seguire il loro
na bassa, che oda la s: messa ogni giorno, e dichi
i pater noster, accennati. E quando non siano impe-
te dalle fatiche, e facende, vengino alla salue Regina
i compieta, e l'indulgenza di giorni dugento che vi è
n solo le Religiose, ma anche le secolari: et anco alla
ommina, e salutazione del Nome di Maria che si dice ogni
ra nel dormitorio.
Del vero la Madre l'ammonisca che le loro particolari
ficoltà non nascondino le fatiche, poiche le quere sono
gate vicine nella Religione, douendo mortificare il pro-
del Monastero con i loro sudori. Le astenenza che nõ
giano mai onore, ma se li assegna tempo dalle fatiche
ò si assegni qualche mitigo, secondo che vorrà la
Superiora. E quando hanno tempo facciano anco' loro un
hora di orazione mentale, imitando la Madre al meglio
che sarà.
Le Done Converse / quando sia il primo numero delle No-
vache / la Madre Priora, ne deue assegnare due / la Ce-
rina, le quali non solo abbiano cura di mitigare,
ma di

ma di preparare ciò che spetta al vitto delle Monache
publiche, e perciò cura anche del Refettorio. Altre
le facci Comunicare, e Comunicare, facendo le Lavande
di detti officii, a quali si deue dare soprastante una
Conina; e queste due osseruano anche l'incombenza di
Lauare le Tonache, un poco alla volta secondo il tempo
li auanza da d.i officii: e ciò fanno perciò loro, e Lei
Do ordinera la Mia Cuoca, e Vendara. l'una Conaca
sa che cura delle cinque deue cucinare, e le Educande
ni disporre i cibi di carne, come anche se un fosse qual-
che infermo: ma quando ni fosse molte infermi, bisogno
comunque, si potria prendere un'altra Conuersa, oltre le
sei cucini ni dispone, e le assista con l'altre inferui-
ue, e conuerse, come sarà il bisogno, et ordinera la Superi-
ora.

Molte Donne poi generali si dette Camicie di tela, ed
dette Bianchezie danno le Conuerse lauate nuove mise-
rie ogni altra Lauia Domenica il Monastero; colla
zione dell'orto, scopare, sonare le Campane, altre
mansioni, lo lasciamo un poco l'una più: Cucina, e come
sarà ordinato dalla Superiora, et officiali.

e le d

P, le Dre ne diuisioni, et assegnamento delle cose:
se, nelle mutanze delli offitii, poria mutare, quan che
sarà parerà alla Madre Priora, acciò non si attedino, ma
sempre un poco p una quei diuersi pesi è fatiche.
Come anche se alcuna delle nostre si ammalasse male, ò no pos:
sesse attendere alla sua faccenda, si faccia aiutare dalli
altre. come se si infermassero siano dispensate con carità
come si vedrà il bisogno.
Facino ancor loro à mienda l'adunanze del g.mo e il
giorno di pria mi esercitii p ciascheduna mese. e siano
punite, ouvero, è corrigate se mancano, in quel che denero.

Cap: xxxvii.
Del Lauoro.

Perche l'ociosità è nimica dell'Anima, e madre, e nu:
trice di vitii; persona delle Monache sia ociosa: ma si os:
serui diligentemente che ciascheduna, fuor de luoghi, è sem:
pri ne quali deue attendere all'oratione, ò all'officio, ò ad
altra necessaria occupatione, ò impiego datoli dall'obe:
dienza, attentamente si impieghi in fare qualche operatio:
ne di mano, p utilità della s: comunità, come li sarà or:
dinato dalla Madre Priora.

La Madre

La Madre Vicaria ò sottopriora, ò altra Madre à cui la Madre Priora ordinerà, stia presente alle Monache nel lauorare, e con silentio, non parlando mai, nè di cose del mondo, ne di parenti, ne di cosa che non se li appartiene. In tutte le obedienze che si fanno, e nel tempo di lauoro di cosa, si possa fare oratione vocale, e mentale, ò vero commune, e procurare di stare sempre con la presenza di Dio, et a lui unite.

Non si assenti, ò stij alcuna dal lauoro comune, ne à qualunque hora di communità, ne di stare unita, ne si ritiri alcuna cosa, senza licenza della Superiora, la quale deue essere consapeuole di quello si fà, ò vuol fare, che poi con la sua prudenza approuarlo, ò no: secondo conoscerà essere, espediente, ò necessario.

Ne alcuna si parta dal comune lauoro, senza licenza è necessità, è quella che è necessità si partirà ritorni subito quella al lauoro.

Cap: XXXVIII.

Del buon' ordine, è distintione del tempo, che deuono auere, le Religiose.

La Madre Priora usi gran Diligenza, che non ui sia disordini nella comunità, circa il praticarsi distintamente il tutto à tempo, et ove debbe è un buon ordine disosseruà

Tutto

Tanto p l'ore del Coro, che p le ore del lavoro, prima
sera, conversatione, silentio, e ripari si facci il tutto ad
ore debite. ma specialmente quando bene che le Religiose
vadino la sera a riposo, a tal'ora proportionata, secondo i
tempi, che possino dormire, non meno di quanto ore prima
del mattino, al quale devono alzarsi, alla mezza notte si
levi, che possino essere vigilanti, e ui vestirsi bene.
E così ancora a prima, si alzino ad ora debita, con diligenza
secondo i tempi. come anche l'oratione della notte, prima
l'osservanza, e necessaria dopo prima, dal mese di Maggio
fino a Settembre, in cui dovessi riposare un poco alla
sera, alla sua quantità di un'ora si leva dopo il mattino.
E che le Religiose osservino, con spirito, e senza tedio il
silentio quasi continuo dispone dalla S: Regola, prima
mezz'ora si leva dopo il pranzo, et una dopo la ce:
na p potere parlare, e ragionare insieme in S: conversa:
tione, conferendo qualche loro si continua la lettione della
regola, e altro santo, e buono ragionamento, e ricreatione,
mantenersi santamente allegre nel servitio del Signore.
Dopo la ricreatione del pranzo si sona la campanella,
alla quale ognuna si ritiri con silentio nella sua cella,

eccetto

eccetto se alcuna fosse dispensata p legittima causa dalla Madre Priora. E detto silentio rigoroso si tenerà un'hora circa dopo il pranzo; l'inverno però potrà abbreviarsi secondo la brevità de giorni e tempi, che possa sonarsi il Vespro ad ora debita, mentre la sottrazione del silentio deve precedere la sonatione del Vespro.

Così ancora dopo la ricreatione della sera si sonerà la Corona della Beatissima Vergine dalla quale comincia il silentio rigorosissimo, che deve durare sin dopo prima. E da Prima poi, p tutto il giorno si intende silentio condizionato, in cui si può parlare con licenza, e le cose necessarie con voce mediocre, e bassa.

La Madre Priora ancora, usera diligenza, che ciascheduna una volta il mese faccia un giorno di ritiro in esercitii spirituali, p poter ben considerare i suoi avanzi, ò discapiti nella via dello spirito: e p eccitarsi à cominciare alla perfettione. E una volta all'anno tutte le Monache facino gli Esercitii spirituali di otto, ò dieci giorni seguiti: e si facino ò in Comune, ò generale; ò ciascheduna in particolare secondo che osservarà tempo, ò commodo, e soggetto da poterli fare.

Si eccetua l'Infirme, e quelle che la Madre Priora giudica

diana necessarie impedire, e necessarie à dispensarsi
del vero si servano mezi, et ognuna di questi mezi che li
dà il suo proprio principale, poiche non è l'Abito Reli-
gioso, ne i muri della Clausura quelli che santifica l'anime,
ma bensì le sante operazioni che con spirito, e fervore
fanno praticare le Religiose, che si dedicano à Dio, in
questa S: Osservanza. E questo si presume mai ire:
che possono far giungere alla vera perfettione, e santi-
tà, che è il fine à cui Dene tendere, et aspirare l'anime
Religiose.

Cap: XXXIX.

Come devono chiamarsi,
e possono fra di loro le Religiose.

Tutte le Monache nella professione del nome, che si fa nel-
la professione, doneà prendere ò ritenere se l'avessero il
nome di Maria, e la divotione, et affetto speciale che devono
avere le Religiose di questo sacro Ordine verso la Glor:
Madre di Dio: dopo del qual nome SS.mo potrà ciascheduna
mettersi altro nome, che più li aggrada.
E parimente nel vestirsi Religiose, deporranno il nome del-
la Casata propria, et in luogo di quello si aggiunghi il no-
me di Santo, ò Santa, ò di altra cosa Divota, secondo
che l'

che l'obedienza nonra, ò la loro diuotione.
E douerranno esser'chiamate, e chiamarsi tra di loro le Religiose con il nicolo di Suora, ne mai si chiami con il pro-
prio nome l'una, e l'altra senza il nicolo di Suora.
Ma molto più si proibisce che alcuna minestri alcun'non
è con esso chiami le Monache: poiche uogliamo che sia ri-
uerita, e castigata se non si emenda: poiche con si mene a
co, à poco perdendo l'una, all'altra il rispetto nonno neces-
rio nelle Comunità Religiose.
Non ui sia fra le Monache, nicolo di affettatione, ò mas-
chi, ma solo diano alla Superiora questo di Madre: alle
Monache questo di, Nostra Sorella: et alle conuerse que-
sto di Sorella. Del resto non si chiami l'una, ò l'altra
mai, figlia, amica, confidente, ò con altro disdicente
ua Religiose osseruanza.
La Madre Priora potrà chiamar figlie le sue suddite
poiche di esse, è officio, e Madre: come ancora le Madri
Maestre delle Nouitie, et Educande, quali parimente uo-
glio hanno da portarsi come Madri con queste figliuo-
Le Nouitie chiameranno col nicolo di Madre tutte le pro-
fesse, ma le Professe le Superiore solamente. Del

verso

ero si chiamino, è vostro fare come sorelle, amar:
ori scambievolmente, ~~[illegible]~~ come neve sorelle nel Signo:
re, senza dimostrazione di particolarità.
Siano avvertite le Religiose tutte, di portare sommo
rispetto alle Superiore, alle maggiori, e fare l'una, all'al:
tra: e la Madre Priora invigili grandemente in questo pun:
to, e corregga, e castighi chi lo trasgredisce. acciò non
vi si ecceda nelli estremi, ò di parlarsi con troppo affetto,
con poco rispetto; poiche il primo genera familiarità, e
secondo contentioni, e discordie: non meno l'uno, che
l'altro, troppo pregiudiciale alla pretesa carità che deve
essere nelle Comunità di Monasteri osservanti; poi:
che l'amicizie particolari discacciano Iddio dal monastero
dal mezo delle Religiose, e le discordie vi introducono il
demonio. questo basti a fargli sempre questi due punti
troppo abominevoli, e pregiudiciali a ogni vita: be
ne si Monasteri di osservanza regolare.
Iddio sia questo che non giunga mai, che vi giunga s: os:
servanza, anzi sia bene: e la Madre Priora sia mol:
to zelante, invigilando in questi punti; però corregga
chi

che misgredisce, e castighi anco severamente che non si emenda.

Cap: XL.

Delli Parlatorii.

La Porta della Clausura nel Parlatorio sia ben forte e serrata: e sia fatta in modo che si apri in due parti non longo, ma largo: delle quali due parti sia assai minore quella di sotto, poiche deue essere quasi un terzo di tutta la porta. acciò facendo bisogno di dare, ò ricevere qualche cosa che non capisca nella Ruota, si apri solo detta parte inferiore di Porta, verso la Grata, e per essa si riceua, ò dia quello che fa bisogno, senza che le Religiose siano viste.

Si accommodi in luogo conueniente nel Parlatorio una Ruota, ò piu se fa bisogno, fatta dentro nella grossezza del muro della Clausura, e con essa ancora distintamente congiunta, per la quale si possa dare, ò prendere quello fa bisogno, senza che quello che porge la cosa, possi in modo alcuno uedere quella che riceue.

Le Grate delli Parlatorii delle Monache, siano ben fitte, e serrate: cioè prima la ferrata spessa, e con pa-

pe di ferro aggiuzzate di fuori, e le dette punte sia-
no lunghe un palmo in circa: e dentro di quelle mi-
ra lama di ferro, con piccoli buchi, nel modo gri
corato: O: e poi due tavole neve sopra di quelle
grate: e di quelle finestre ne ne siano una, ò due, ò tre
conforme il bisogno del Monasterio: e due volte all'an-
no possano le Monache parlare se vorranno, alle det-
te finestre ò grate: nel tempo di tempo della Quare-
sima: Regola, non è da estendere sino à Pasqua
non si parli mai eccetto in caso di necessità di fanciul-
li.

Mai si vedranno le Monache Professe in niun luogo
ne da Padre, ne da Madre, ne dalli parenti, ne da
chi si sia.

Nel tempo quando saranno ammalate, ò in disposi-
che fosse necessario che il Medico vedesse alcuna volta
l'infermo, possa farlo con licenza della Madre Priora, ma
in caso di necessità, e che vi sia grandissimo bisogno, e
subito visto, la paziente si copra. quando poi l'infer-
mità è grave, ò mortale, ò che il coprirsi possa apporta-
re pregiudizio al veglio, et alla vista dell'infermo.

roccasi alla prudenza, e discrezione della Madre Gio-
za il dispensare la parienze, e non sonda anche affai-
da sua nigove.

Nelli Locutorij delle figlie secolari in educazione si p-
vranno vedere le figliole: ma che la grata sia di ferr-
za doppia, e ben fitta, che vi sia spazio d'una spanna
altra, una quarta e mezza: acciò quelli di fuori non p-
sino toccar quelle di dentro con le dita.

Ne le figliole possano entrare nelli cubicoli parlatori.
senza una delle sue Madri Maestre, o altre, di quelle pre-
che verranno assegnate dalla Madre Priora.

Le Madri che saranno in sua compagnia, siano sempre
rigorosamente coperte, ne mai si scuino il velo in modo al-
no: alla porta non si vada mai a parlare, se con mare, n-
con secolari, ne con chiesia, salvo nel caso di ricevere figl-
le, e questo si faccia con brevità, e silentio, e cantando, i-
Veni Creator Spiritus. ma avvertendo che le Madri sa-
no coperte con suo nigove.

Le figliole di prova, e le Novizze, e converse si vedra-
sino fatta la Professione. e sarà in libertà della Mre Pri-
di tenere occasioni, et occorrenze, dispensare con le figlio-
le a spese, e darli licenza se vi sarà bene di poterare i

solo,

solo, a' solo con il Padre, e Madre, o altro congiũto che
l'osse in loro mece.

Cap: XLj.

Del Capitolo delle Colpe.

Il Capitolo delle colpe si faccia ogni otto giorni, o almeno
ogni quindeci giorni: e si possa fare, o Dopo il Mangiare
o Dopo Cena, o la sera, o pure quando piacerà alla Madre
Priora. e quando si farà Dopo il mangiare, si faccia in que-
sto modo.

Sin tanto che il Convento, e nel capitolo, la Lettora pro-
nunci la Luna, e quello che deve leggere nel Calendario:
e poi l'Addomadaria seguiti la Lettiera: poi le Suore se-
dendo, la Lettora pronunci le Comunioni, o vero l'Evan-
gelio, al quale stiano in piedi. e dicendo, Jube domne bene-
dicere; l'Addomadaria le soggiunga la Benedittione, Regu-
laribus disciplinis, e finitum auxilium. secondo li Sem-
pri; e fatta l'assolutione, i Morti dica quella che viene il
capitolo. Benedicite. e le Monache facendo l'inchinatione
rispondano, Dominus.

Poi poi si vengino li Benefitij, e si raccommandino all'ora-
tione quelli che si devono raccommandare: e dicendo la
Madre Priora, Remittere. e detti dal Convento li Salmi,

Ad se venga

Ad te leuaui, &c. Populus sanctis tuamani, &c. Kirie el: ison, Xpe eleison, Kirie eleison. Oremus pro famina Papa, &c. Salus populi tui sumus, &c. Ancillas tuas, &c. Requiescant in pace. Da diui dal. Eddomadaria con le ore colletie: Omnipotens sempiterne deus, qui facis mirabilia magna, &c. Preuende! e Fidelium deus.

Sedino poi le nuove: e all'ora questa che preuiede pria dire breuemente se nedeia alcuna cosa conuenire sia corretione delle Monache: il che fatto dica quella che preuiede: Faciam mias mas, glie se veas eximinan. E subito le Monache che si sentono vie, e colpeuoli prouidi in terra, dimandino perdono: e sentite prima le Monache se s'amessero da sentire in capitolo: e essendo uscite l'altre nuove lenandosi accusino le loro colpe, con umilta, e quelle che auertanno commessa qualche colpa degna di correttione, preghino di hauere la penitenza, che sarà data da quella che tiene il capitolo, ò altra à cui lo commetterà nel capitolo. La qual penitenza, se le Monache non la faranno, si dispone ad altra colpa, é di minore, ui nemi al colpa, se sia negligenza, ò leggiera malitia, e si mostrale quando l'omissione della penitenza è di disprezzo.

Le Monache non parlino, se non in due casi, ò d'accusarsi

se sem-

ve semplicemẽte la loro colpa, ò le rispondere alle diman:
de della superiora solamente.
Nessuna accusi un'altra, ò la proclami, e solo sospetto. ne.
sssuna accusi un'altra, ò aver solamente inteso dire di
lei alcun difetto, se ella non dice la persona da cui l'hà
udito, alla Madre Priora, ò Vicaria, ò à chi la detta commes.
sa. guardisi nisscheduna di conferire con altre sudde
te il difetto che hà inteso da un'altra; ne raccontare le sue te.
ntazioni con due, ò tre, ne ad altre. e ne mormorare delle
superiore, ò sorelle.
Dette le colpe si dica il Salmo Laudate Dominum omnes
gentes, con il seguente; Orende. &c. e la colletta Actiones
nostras. &c. il fine dica la Madre Priora. Adiutorium nostrũ
in nomine Domini, &c. e così si finisca il Capitolo.
Quando però non si tiene il Capitolo delle colpe come è la
vigilia del S: Natale, e della SS.ma Annunziatione, che è
Capitolo solenne: si legga quello che si deve nel Calenda.
rio, e poi si dirà la predetta sua cosa, ò in Capitolo come si
è detto, senza dire li Benedicti ne le altre oblazioni annesse.

Cap: XLII.
Delli Officiali.

Siano li Officiali de Monasteri delle Monache, umi:
li, senza superbia, ò superfluità.

Con-

Vogliasi ogni diligente cura, ni fare che le officine siano nel miglior modo che sia possibile disporre, acciò la Religione si possa mantenere: e soprattutto si dia opera che la Chiesa sia molto alta, e fosse, acciò non si dia occasione alcuna di poter vedere, entrare, ò uscire: e che le Celle non siano vicine da secolari, ne confinate da le loro case.

Ne quanto poi all'officine ne eguimeremo qui un modello del necessario, e il mantenimento della osservanza.

Si provvi dunque che ne Monasteri, oltre le officine necessarie, una casa, ni sia annessa quelle proprie de Monasteri cioè Coro, Refettorio, Dormitorio, Infermaria, e Camera d'honore: e questa deve essere separatamente, una per le Converse, et un'altra per le Novizze.

Per l'Educande ni sia posta l'habitazione, si deve Dormitorio, che deve maggiore e separato, acciò possino vivere separate dalle Monache; et ni conviene con le loro Madri Maestre; però l'Educande si assegni due ò tre camere, secondo la possibilità del Monastero, e secondo la quantità delle figliuole.

Si cerchi disporre il Edificio in modo che i Dormitorii siano uniti al Coro, il riguardo d'alzarsi a mezza notte al Mattutino

Mattutino, e l'adorazione del ss.mo Sacramento.
Si viano dormitorio le Novizze, e le professe, separati: e vi viano porre celle, secondo la grandezza delle monache, acciò ognuna abbi la sua cella; la quale ben: che debba ognuna tenerla come d'imprestito, e data la carità della s.: Religione; nondimeno, che deve aver: quattro una per uso a ciascheduna, commandiamo che sia piccola, e la s.: povertà di Giesù Christo. E perciò la grandezza delle celle sarà questa. L'altezza quanto passi Romani, cioè otto piedi: la lunghezza quanto passetti meno un quarto, cioè sette piedi, e mezo: e la larghezza tre passetti, cioè sei piedi. ne vogliamo però alcuno, che si ecceda nella grandezza, salvo se non fosse cosa, di poche dita, e aggiungersi al sito dove si fabrica.
Le celle abbino la porta, che si faccia alle finestre, e l'una porta sia fatta all'altra cella; e vi sarà essere di quarto nel mezo, tre passetti vi circa, che sarà la larghezza del dormitorio: la lunghezza poi sarà a proporzione del sito, dispone le celle di qua e di là, secondo la grandezza delle Monache, e quante ne ne vorranno, e l'accennata misura.

Il coro

Il coro sia ben capace, e' dirimpetto, et a nostra, se li può abbia le sue sedie, o vero banchi. Mi sia grata, e per esse corrispondenti alla Chiesa, che possa divinamente le voci, e parole delle divine Lodi, seruirsi. Ma siano dette grate disposte in tal modo, et altezza proporzionata che quelli di fuori non possino vedere le Monache, ne essi vedino quelli di fuori che saranno in Chiesa. E per ciò si esponghi che l'altare di dentro, sia sopra di esse grate, e sia immediato col muro della Clausura vicino l'altare di fuori, sopra, che venghi insieme ad essere esistente il Tabernacolo del SS. Santissimo Sacramento, nel mezo del muro della Clausura ma il coro, e' la Chiesa; sopra nell'esposizione di esso Venerabile, non sia necessario trasportarlo, ma l'altra grata sopra l'altare si possa situare il Ciborio il quale abbi proporzionata altezza, e la grata delle Monache che genuflesse nel suo coro, si possi vedere, et adorare il Santissimo Sacramento, senza vedere, ne essere viste da secolari nella Chiesa.

Vicino al coro si provveda, che vi sia una camera, e il Cappello, et una per la Sacrestia; o vero se non si può, l'una, serua per l'altra.

Vi sia

Vi sia un luogo proporzionato à parte l'Infermaria, che abbi la sua cucina, e mia se sia più almeno di sei camere, e due sale delle quali di grandezza, nelle quali osservano state, e inverno, l'infermi, convalescenti, e indisposte, et anco quelle che si minuiscono, acciò nessuno delle Monache non mia rotta di silentio ne di giorno, ne di notte. E sia bene anco, che l'infermaria che mi siano due camere d'quanto grandi, e di buon aria, accorrenza di mali incurabili, contagiosi, e sospetti d'altre cose.

Il Refettorio delle Monache, sia vicino alla cucina, e con essa abbi una finestra bassa, alla quale si presentano i cibi, che possa prendersi dalla seruitrice della mensa, e porti in tauola, senza entrare, e passare di silentio.

Tutto ciò si potrà praticare come circostanze presenti, e necessarie, senza alcuna osseruanza, e per il suo mantenimento. e ciò più, o meno, più piccolo, e più grande, secondo il bisogno proporzionato alla quantità delle Monache, e capitale, e rendo si avi si fonda; douendosi ad esso accommodare le prime fondazione.

Quando si possi anco essere i suoi Chiostri, si facino; e che parte di essi Chiostri deue essere contigua, ed unita al

muro della

muro della Chiesa, quando mi sia commodo, e corrispondente al giardino, onde mi si possa fare alcune Cellette, mi distinga una dall'altra, che in esse le Religiose possino quando vorranno attendere alli esercizi spirituali; vengano da altre distrattioni, e solo mirino alla Contemplatione, mangiarsi a vicenda secondo il Sig.re Iddio ispirerà a ciascheduna e secondo parerà e disporrà la Superiora. E se alcuna si sentisse ispirata di digiuni, non solo meni, ma anzi non li voglia; ma però che sia approvata non solo dalla Superiora, ma da Dotti, e maestri di spirito.

Nel chiostro, mi pare continuo silentio, che sia più grave a disturbarlo alla spirito, che al corpo.

Nella Chiesa in luogo commodo si faci una ~~grandezza~~ finestra di grandezza competente, alla quale si faranno le professioni di Novitie, e Professe le Monache; far la Grata. Credo che, altre funtioni che possa occorrere.

Si faci ancora in qualche luogo, non Confessionario, ove secondo si vedrà il bisogno, con una picola fenestrina, per voce, e ben serrata le Confessioni; e che sia coperta acciò non si veda il Confessore.

Si sia ancora una Ruota per la Sacrestia, e finestra con picolo fenestrino per la Sta Comunione; e mutare le Donne

Core

cose siano disposte in tal maniera, che non si possi mise-
nire occasione alcuna fra quelli di dentro a quelli di
fuori. e fuori dell'ore del Coro si tenga sempre le porte si-
mere inchiavate; acciò le pannicelle di legno che devono
avere di dentro. E quando si avverà occorrenza la quale ha-
da detta Chiesa, sacra, e le sacristie, ò il Cimitero della SS.ma
Comunione, sacro, e consecrati, ò altro, sia sempre presen-
te la Madre Priora, ò altra superiora, ò Madre à mi essa
commessa, che si faccia con buon ordine, e non possa mai
nascere alcun inconveniente.

Le finestre poi de mani chiamati corrispondenti di fuori
abbino i suoi ferri; e dove si possa vedere, ò essere viste
da secolari le Religiose, abbino le vombe di legno in
tal proporzione messe, che non si impedisca l'aria, ma sia
evitato solamente il vedere.

Cap: XLiii.

Dell'Entrare, et uscire de Monasterii.

Volendo noi usare una somma cautela, circa l'entrare, et
uscire da Monasterii; commandiamo che mai alcuna delle
Monache esca dalla Clausura, se non per pericolo di fuoco, di
rovina, di ladri è malfattori, ò di somiglianti effetti, quali ha-
bi sogliono, essere pericolosi di morte.

Eccetto

Eccetto se qualche Egli accadesse di nascere qualche cosa alcune Monache, in qualche Monastero fatto, ò da fare, e fondare, e dilatare questo S. Istituto.

Di entrare nel Monastero sola Lecito al Confessore, della Diocesi nel tempo delle sue visite, ed in altre urgenti necessità, ò nel suo Luogotenente. E quando alcuno de suddetti entrarà nel Monastero, la Madre Priora con due Madri Discrete sempre l'accompagnino: e le altre Monache non vadino, e il Monastero, ma stiano in Coro, ò in Capitolo, ò in altro luogo separato, e tutte stiano unite insieme, che il Confessore sia uscito dal Monastero, e li sia dato segno.

Niuna parli con quelli che entreranno nel Monastero, ne con Ministri, ne con operarii, che dall'Ordinario averanno licenza di entrare per i bisogni occorrenti nella Clausura, ne con qualsivoglia altra persona, senza licenza speciale della Madre Priora. La Madre Priora, Vicaria, e Sotto Priora, e due altre Madri Discrete, e niuna che assegnerà la Madre Priora, possano parlare con ministri, ed operarii che per necessarie occorrenze entreranno nel Monastero, ma di cose espedienti, con brevità e parli sempre in modo l'una che sia intesa dall'altra compagna, poiche dovranno sempre essere due dell'accennate, che accompagni i parlino con li Uomini, che con le debite licenze entreranno per necessità nella Clausura. Le altre Monache in niuna maniera li parlino, ne li si avvicinino.

Se alcuna

Se alcuna Monaca si ammali di sorte che non possa andare al luogo solito della Confessione, e Comunione: bisognando confessarsi, entrarà il Confessore, et accompagnato dalla Madre Priora, et una altra Madre, andarà à Drittura alla Camera dell'Inferma, e mentre la Monaca inferma si confessa, la Madre Priora, e la Compagna si ritirenghino aspettando in luogo distante, che possa vedere il Confessore, ma non sentire.

Et occorrendo comunicarla, il Sacerdote pasato con i soliti paramenti li ponga il SS.mo Sacramento, con riverenza andando avanti due Suore con li Candelieri, et una con l'acqua benedetta, et un'altra con il Campanello, accompagnando detto ancora molte delle Suore con lumi: e nadi dall'Inferma, e comunichi l'inferma come è l'ordinario. E ciò si possa fare secondo la disposizione dell'inferma, si in quanto al corpo, che in quanto all'anima, cioè secondo la qualità del male, se possa dare digiuna si di cibo, che di medicamenti, senza pregiudizio della salute: e secondo la disposizione dell'inferma, se si senta, e brami, comunicarsi secondo l'ordine della S: Regola, da essa praticato. E quando alcuna Monaca stasse tanto male, che sia bisogno darli l'Estrema Unzione una sola volta la Sera, e due

.ce, e due la precedino con li candelieri, e mano il Co:
uento uadi auanti processionalmente. E arriuando il Sa
cerdote dall'Infirma, dica: Pax huic Domui; con quello
che siegue che è notato nell'ordinario.
Quando poi si douesse dare l'Oio santo, ouer uiene il
SS.mo Viatico, si faci la processione come si conuiene al SS.mo
Sacramento, auuertendo che l'Oio santo sia nell'Infermi:
ria, e amministrato all'Infirma dopo comunicata. e dou:
rà stare mano il Conuento nell'Infermaria fin che dura la
funtione, e adorare il Santissimo, e pregare p l'Infirma.
Quando poi occorresse nell'accidente, è male che non pa
risse diuotione di tempo, si notassi tutte cerimonie è folle:
mia, e si amministri e faci il tutto al meglio che si può.

Cap: XLiiii.

Del riceuere Nouitie

Che si possino riceuere Nouitie principiati, e da
principiare; e fondare, e dilatare, et introdurre que
sto santo Istituto di osseruanza Diuina in più luogi
del mondo, e gloria dell'Anime, e salutione della Catto
lica Chiesa, e gloria del Sig: Iddio. amen.

Finis.

Modo, et ordine che doveranno praticare le Monache di questa S: Osservanza, nel Venire à Professare; altre cerimonie de luoghi è Diocesi, à' cui devono accom: modarsi: diranno i seguenti versetti.

Nel Venire

La Figliuola che fatta la sua prova, deve venire sol: lennemente; venira dall'Anima Reale, sarà condotta processional: mente alla grata dove si viene, cantandosi in tanto che dura la professione il salmo Exurgam: ò altro, ò in parte e subito arrivata al luogo si dirà il Gloria Patri: ver: minato questo l'Ill:mo Sacerdote, ò altro Sacerdote la Mia: mani ne vole dicendo.

Ill:mo P.e Veni Sponsa Christi.

Novizza. Veniò.

V.o Veni Sponsa Christi.

N.a Veniò, Veniò.

V.o Veni sponsa Christi

Novizza. Veniò, veniò, veniò, adre Deum amantissime, quem amasti, quem quesisti, quem optasti: propter ea: tam charitatem, toto corde, tota anima, tota virtute, amando segnare te, ricamem me.

Detto questo se mi sono angeli à fare l'unione di mano
à mani nevi volgari, rispondendo à ciò anche la Novizza
la quale mi ginocchia avanti la grata dove sarà il Ve
scovo, che li esporrà l'assenza dell'ordine, dimandando
li la sua volontà se sia di maritarsi. e la Novizza dopo
risposo, alzando li occhi al Cielo dirà cantando di voce
Nra Pacem cor meum Deus, parasti cor meum Deus, ut
custodiam legem tuã semper, in seculũ, et in seculũ, seculi.
Cantato detto verso, darà qualche segno in dispregio
delle vanità del mondo e dirà.
Nra Regnum Mundi, et omnem ornatum seculi contempsi
propter amorem Domini nostri Jesu Christi; quem vidi, quem
amavi; in quem credidi, quem dilexi.
e li Angeli portanno l'anello.
Ipsa est speciosa inter filias Jerusalem, Elegit eam
Deus, et in tabernaculo suo, habitare fecit; mundum
spernit, seculum vincit, Demon' plangit, Celum plaudit
nuptia Sponsa Christi.
Poi si canterà il Veni Creator. e fatta la benedizione
delle Veni secondo il rito della Diocesi, si comincierà à spo
gliare la Novizza de suoi abiti; e la madre Priora comincia
à vestirla del S: abito. e mentre li metterà la Tonica dirà:

Novizza

Comiza: Pone Domine Velem juniatis, et munda cor meum, ut in sanguine Agni Dealbata, gaudiis perfruar sempiternis.

nel vangelo con la Cinnia.

V.a Circunge me Domine Gladio juniatis, ut sit anima. culpa mia mea.

nel mettersi il s. Scapolare.

V.a O Sanctissimum Habitum Carmelitae Sancti Domini: ei, jam à me concupitum: indue me Domine vestimento salutis, et induxerunt tunicae circunda me.

mentre si taglia i Capelli.

V.a Tu autem Domine formido capitis mei, tu susceptor meus es, tu gloria mea, et exaltans caput meum.

nel mettersi il Bauco.

V.a Pectoram meam, et collum meum cinxit lapidibus preciosis, indidit auribus meis, inestimabiles margaritas.

nel mettersi la Benda.

V.a Pone Domine in bonne mea Cindam salutis, quam portabo ô Domine mi Jesu Christe, in memoria tua quam mihi, in tua Sanctissima Passione.

nel mettersi il Velo.

V.a Posuit signum in faciem meam, ut nullum preter eum amatorem admittam.

mentre li si metteva la Cappa.

N.a Induit me Dominus vestimento salutis, et in: mentis monitibus, ornavit me.

Quando si propone alla Figliuola le due Corone, una di fiori, e l'altra di Spine, Se ella elegga una delle due et Ella preggando la Corona di fiori, mostra a questa di Spine Dica.

N.a O spinarum immensa gloria, o servum Regis gloriæ, o corona gloriæ, et exultationis: / prendendola in mano mem: meni speciosa mea, gaudium meum, Corona me: e se la ponga in capo.

Dopo che il Sposo li aveva dato il Crocifisso, vien doni alquanto in dietro dalla grata e Cantera divota:

N.a O benigne mi Creator, Pater, Tutor, et Custor, Redigentium, Consolator, morum fidelium: ne despi: cias me clamantem, ne condemnes me peccantem, ne contemnes me speranten, in tua clemenia: da mi: mene obedientem, da me mori diligentem, da me mi: sujs gaudentem, in celestem Patriam.

Poi li Angeli venivano i nemi; e Cantano il Sposo: la Monaca andava a prendere la benedittione dal:

S.mo Verum, et dia.
N.a Corde puro, et mente submissa Illuminine, et Be: nevendire Caeli nam sanctam benedictionem pero.

Dicenda la benedittione, si intonera l'Imno, Jesu Corona Virginum. e mentre si cantara, la Monizza si partira pure processionalmente, seguita dalle Mo Di che l'accompagnarono al luogo della Professione.

---

Ordine e modo che deue tenersi nel Professare: ditto il rito della Vestitura.

Andara la Monizza processionalmente come di sopra cantando si il salmo Circumdederunt. e portera nella dextra il Crocifisso, e nella sinistra un candelotto acceso. e giunta al luogo dell'S.mo Verum il suo Sacerdote la chiamera tre volte dicendo:
P.o Veni Sponsa Christi.
N.a Ecce adsum, qui credidi, quem semper dilexi.
P.o Veni Sponsa Christi.
N.a Ecce adsum, Regnum mundi, et omnem ornatum seculi contempsi.

V.o Veni Sponsa Christi.

R.a Ecce Deum, ut inhabitem in domo Domini, omnibus diebus vitæ meæ.

Li Angeli dicano i versi, e dopo la Novizza posta la Benedizione dal Vescovo, delle vesti è velo, e done le mani, il Vescovo la Chiamerà dicendo:

V.o Surge & dilecta veni & coronaberis.

R.a Ecce nunc venio, & jam sponse Christi, ut mihi obligata, mihi copulata, mihi dilecta, perpetuæ jam clave: ut effici mihi vera sponsa & amorem inviolabilem, & jam Sponse Christi.

Dopo fatta la sua professione, secondo il rito della prima cerimonia, e poi detta messa, sempre il coro rispondendo.

R.a Suscipe me Domine, secundum eloquium tuum, et vivam, et non confundas me, ab expectatione mea.

poi dirà, & sanctissimum Habitum, e poi nel coprirsi, e mettersi il sacro velo dirà:

R.a Posuit signum in faciem meam, ut nullum præter eum amatorem admittam.

nel mettersi la Cappa dirà:

R.a Induit me Dominus vestimento salutis, et indumento lætitiæ circumdedit me. Ornavit me quasi sponsam ornatu suo, et quasi

nabiles, quos mihi se daturum promisit, si in eo
perseverarem usque ad mortem. Rispondeu: amen.
Poi si stendeua uno strato nero in terra, e con due can-
chetti, uno da capo, et uno da piedi: e l'Angelo diua.
Angredi in illam requiem. e la Monizza diua:
Hoc requies mea in seculum seculi, hic habitabo
quoniam elegi eam.
E poi si distendeua in fazo, sopra il nero strato, e con
un altro strato nero sopra coperta, sostenendosi i bar-
le Madri, le quali cantauano intorno questa Antifona
significando la morte spirituale della Religiosa.
O Mors desiderabilis quæ nunquam vita extincta viuens:
o felix mors, que vitam non auert, sed tollens in me-
lius: o mors, que non corpus cedit, sed animam subli-
mat: o cara mors, beata mors. O quam gloriosa
in conspectu Domini, mors tua nouum: o quando veniam
et apparebo ante faciem tuam mei, mihi in refrigerio
eris! O cara mors, beata mors. Tu es mors mea optima,
tu es redemptio mea copiosissima, tu es hereditas mea
preciosissima. O cara mors, beata mors. Mentre de-

Nique anima mea mone inuocum: nam cupio dissol
ui et esse cum Christo; ò casa mors; Viuo ego, iam nō
ego, uiuit uero in me Christus; ò Beata mors.

Poi l'Angelo chiamandola dice.
Sponsa Dei surgas, cito festinans amore pulsa
Sponsi, dicta parate deus.

poi dicà il Persona. Surge qui dormis, et exur-
ge à mortuis, et illuminabit te Christus.

poi leuatasi la Monizza cantarà:
Ma Amo Christum in cuius thalamum introibo: cuius ma-
ter Virgo est, cuius Pater feminam nescit. cuius mi-
ri organa modulatis vocibus canunt. Quem cum am
neo casta sum, cum tetigero munda sum, cum accepero
virgo sum: amplexu suo subarrauit me, et margari-
tis ornauit me. o uero poterà anco dire:
Ancilla Christi sum, ideo me offendo seruitem pere-
nam habere, ipsi sum desponsata cui Angeli seruiunt
cuius pulchritudinem Sol et Luna mirantur. ipsi soli
seruo fidem, ipsi me tota deuotione committo.

Cantata questa la Monizza andarà à prendere la
benedi-

benedizione dal Vescovo dicendo genuflessa avanti di lui.

V.a Corde pura, et mente submissa Illme et Reverendme Domine Domine, nam sanctam benedictionem peto.

Dicenda la benedizione sonà li Angeli Dive alcuni versi, e poi si intuona il Te Deum; e campo: si parte la Monizza accompagnata come si è detto di sopra cantando l'Inno. Jesu Corona Virginum: Questo è il modo, cioè i versetti che possano dire, o cantare le Religiose nel Venire, e nel fare la santa Confessione: osservando nel resto l'ordine è uso della Diocesi, dove saranno fondati i Monasteri.

Finis.

Indice di quanto si contiene in questo Libro.


Regola di S: Agostino Vescovo . . . pag: 1.
Prologo delle Costituzioni. pag: 18.
Cap: primo dell'Ufficio della Chiesa. pag: 35.
Cap: secondo, dell'Inchinazioni. pag: 38.
Cap: 3. dell'adorazione continua del SS: S.to pag: 43.
Cap: 4. della Confessione, e Eg.ma Comunione, pag: 45.
Cap: 5. delli suffragi di morti, pag: 46.
Cap: 6. delli Digiuni, pag: 47.
Cap: 7. del Cibo. pag: 50.
Cap: 8. della Collazione, pag: 51.
Cap: 9. delli Infermi. pag: 59.
Cap: 10. della minutione. pag: 62.
Cap: 11 delli Laici, pag: 63.
Cap: 12. del Vestire, pag: 65.
Cap: 13. della Comunità di tutte le cose, pag: 67.
Cap: 14. della Tonsura. pag: 69.
Cap: 15. del Silentio. pag: 70.
Cap: 16. di quelle che desiderano di
maritarsi nel S: Noviziato à fare la prova. pag: 73

Cap: 17. Dell'ammissione delle Novizze, pag: 78.
Cap: 18. Della Professione, è Voti di essa, pag: 80.
Cap: 19. Della Colpa leggiera, pag: 81.
Cap: 20: Della Colpa mezzana e mediocre, pag: 89.
Cap: 21. Della Colpa grave, pag: 91.
Cap: 22. Della Colpa più grave, pag: 92.
Cap: 23. Della Colpa gravissima, pag: 95.
Cap: 24. Dell'Apostasia, pag: 96.
Cap: 25. Del modo di Eleggere la Madre Priora, e del suo Offitio, pag: 97.
Cap: 26. Del modo di Eleggere la Madre Vicaria, è Sotto Priora, pag: 100.
Cap: 27. Delle Madri di Consiglio, è Capitolo Locale, pag: 104.
Cap: 28. Della Maestra delle Novizze, pag: 107.
Cap: 29. Delle Maestre dell'Educande, pag: 109.
Cap: 30. Delle Camere del Coro, pag: 111.
Cap: 31. Della Sagrestana, pag: 114.
Cap: 32. Della Erogatrice, pag: 119.
Cap: 33. Della Portara, pag: 121.
Cap: 34. Della Vestiaria, pag: 123.
Cap: 35. Di altri Offitij minori, che occorre nel Monastero, et assegna di essi, pag: 125.

Cap: 36. Delle sorelle converse, pag: 128.
Cap: 37. Del Lavoro. pag: 134.
Cap: 38. Del buon ordine, e diminnione del tempo, che devono avere le Religiose, pag: 13.
Cap: 39. come devono chiamarsi, e parlarsi fra di loro le Religiose, pag: 138
Cap: 40. Delli Parlatorii; pag: 141.
Cap: 41. Del Capitolo delle Colpe. pag: 144.
Cap: 42. Delli Edificii; pag: 146.
Cap: 43. Dell'Entrare, et uscire, da Monasteri; pag: 150.
Cap: 44. Del Ricevere Monasteri; pag: 155.
Dell'ordine del Vestire, e Professare, pag: 156.

Fine dell'indice.

G585
C2947
ANBAM